

Num. 4.

Aprile 1890.

Vol. IX.

CLUB ALPINO ITALIANO

RIVISTA MENSILE

PUBBLICATA PER CURA DEL CONSIGLIO DIRETTIVO

(Sede Centrale)

REDATTORE: Dott. SCIPIONE CAINER

INSERZIONI. — Le inserzioni a pagamento nella *Rivista mensile* del C. A. I. — tiratura 5200 copie — si ricevono presso la Redazione.

Prezzi: L. 6 per un quadrato corrispondente a un ottavo di pagina. — L. 10 per due quadrati o quarto di pagina. — L. 18 per mezza pagina. — L. 25 per tre quarti di pagina. — L. 30 per una pagina intiera. — Per le inserzioni in posto determinato i prezzi aumentano di un quarto. — I prezzi indicati sono per *una sola* inserzione. — Pagamenti anticipati.



Prezzo di vendita del presente numero L. 1.

REDAZIONE PRESSO LA SEDE CENTRALE DEL C. A. I.
Torino, Via Alfieri, n. 9

SOMMARIO DELLE MATERIE DEL N. 4

XXII Congresso degli Alpinisti Italiani a Roma. — Preavviso	Pag. 129
Un'ascensione al Monte Rosa. — G. NEGRI	" 130
Cronaca Alpina	" 140
GITE E ASCENSIONI: Gran Paradiso, Colle del Ciarforon, Becca Monciair 140. - Piz Palù 141. - Cima di Camino, Adamello, Cima Tosa, Passo della Monocola 141. - Presanella 141.	
RICOVERI E SENTIERI: Nelle Prealpi Bergamasche 143.	
GUIDE: Guide per i monti della Regione Lombarda 143.	
STRADE E FERROVIE: Ferrovia Firenze-Faenza 143. - In Svizzera 143.	
DISGRAZIE: Sul Monte Guglielmo 143.	
Personalità	" 144
Necrologie: Federico Craveri 144; Francesco Mazzoni 145.	
Varietà	" 145
Onoranze al Principe Amedeo 145. - La Vedetta Appenninica sul Gianicolo 147. - Mostra di fotografie 148. - Altimetria delle Alpi Carniche 150. - Sul ghiacciaio di Goletta 150. - Per la protezione delle piante 151.	
Letteratura ed Arte	" 152
Club Alpino Italiano	" 155
SEDE CENTRALE: Sunto delle deliberazioni del Consiglio Direttivo 155. - Sottoscrizione per la Capanna-Osservatorio sul Monte Rosa 156. - Sottoscrizione per il monumento al Principe Amedeo 156.	
SEZIONI: Napoli 157. - Bergamo 157. - Bologna 157. - Brescia 158. - Verona 158. - Catania 158. - Livorno 158. - Apuana 159. - Venezia 159. - Sezioni Lombarde 159.	
Altre Società Alpine	" 160
Club Alpino Tedesco-Austriaco. Società degli Alpinisti Tridentini.	

LIBRETTI

per i viaggi dei Soci del C. A. I.

Si avverte che i Soci possono acquistare presso le rispettive SEZIONI i libretti (del modello approvato dalle Amministrazioni Ferroviarie), destinati a portare la fotografia dei Soci e il biglietto di riconoscimento, che devono essere presentati alle stazioni di partenza per ottenere le riduzioni accordate ai Soci del Club dalle Ferrovie delle Reti Adriatica, Mediterranea e Sicula e della Società Veneta, nonché dalla Società Lariana per la navigazione sul Lago di Como.

La Sede Centrale rilascia i libretti esclusivamente alle *Direzioni Sezionali*. Non potranno quindi esser soddisfatte le richieste che provenissero da singoli Soci.

Pagamento *anticipato* — L. 1.50 per libretto — spese di porto a carico della Sede Centrale.

LA PRESIDENZA DEL C. A. I.

Distintivi per i Soci e per le Guide del Club Alpino Italiano

La Sezione di Milano — incaricata di fornire i distintivi per i Soci e per le Guide del Club Alpino Italiano — avverte:

che la vendita dei **distintivi sociali** vien fatta *esclusivamente* alle **Direzioni Sezionali**, ed in numero non mai inferiore ad una dozzina per volta, e sempre verso *pagamento anticipato*;

che quindi *non* potranno essere soddisfatte le richieste di tali distintivi fatte da singoli Soci delle altre Sezioni;

che i **distintivi per le Guide** devono pure esser richiesti con lo stesso mezzo delle rispettive *Direzioni Sezionali*, ma se ne potrà rilasciare anche un solo pezzo per volta;

che il *prezzo* di tutti i distintivi — stemmi per i soci, spille da cravatta, distintivi per le guide — è fissato in L. 3.50 al pezzo, spese di porto a carico della Sezione di Milano;

che è abbandonata la fabbricazione degli stemmi a bottone.

Dirigere le commissioni alla Sezione del Club Alpino Italiano in Milano, Via Pellico, n. 6.

GRAND HÔTEL LOCARNO (Lac Majeur)

Station climatérique (230 mètres) pour l'hiver, le printemps et l'automne. — Position exceptionnelle en plein midi et à l'abri des vents, entre la Station du chemin de fer du Gotthard et celle des bateaux à vapeur du Lac Majeur. — Vue splendide sur le Lac et les Alpes. — Nombreuses excursions en montagne. — Voitures dans l'Hôtel.

BALLI & C.^{ie} Propriétaires.

RIVISTA MENSILE

DEL CLUB ALPINO ITALIANO

XXII CONGRESSO DEGLI ALPINISTI ITALIANI

presso la Sezione di Roma

Diamo qui il programma generale del Congresso che si terrà in Roma nel mese di luglio.

Nel prossimo numero della "Rivista", si pubblicherà il programma particolareggiato.

I° giorno. — **Giovedì 10 luglio.**

Inscrizioni, distribuzione delle tessere per le gite e per il pranzo sociale e della « Guida della Provincia di Roma ».

Trattenimento serale.

II° giorno. — **Venerdì 11 luglio.**

Inaugurazione della Vedetta Appenninica sul Gianicolo.

Assemblea dei Delegati.

Adunanza del Congresso.

Pranzo sociale.

III° giorno. — **Sabato 12 luglio.**

Escursione ai Castelli Romani e a Monte Cavo (949 m.)

IV° giorno. — **Domenica 13 luglio.**

Gita a Tivoli e a Solmona.

V° giorno. — **Lunedì 14 luglio.**

Ascensione della Maiella (2795 m.) — Inaugurazione del Rifugio. — Scioglimento del Congresso.

VI° giorno. — **Martedì 15 luglio.**

Discesa a Solmona.

Gite organizzate per i giorni seguenti 16, 17 e 18 luglio.

1. Escursione al Gran Sasso (2921 m.)
2. Ritorno a Roma per il Fucino, Piano del Cavaliere, M. Autore (1853 m.), alta valle dell'Aniene e Subiaco.
3. Gita alle Gole di Celano e a M. Sirente (2349 m.)
4. Gita alle Gole di Scanno e a M. Genziana (2176 m.)

Un'ascensione al Monte Rosa

(10-12 Agosto 1889).

Ho scelto il Monte Rosa a scopo della mia gita per una ragione di sentimento. Io ho sempre avuto una specie di riverenza per questa bella e gioconda montagna che si innalza sublime al nostro orizzonte e signoreggia il piano lombardo. Quel gran monte così massiccio nella sua mole, così spezzato nel suo profilo, così mutabile, se è permesso il dirlo, nella sua espressione, che, al mattino, sorride e s'inghirlanda di rose, che, al meriggio, si vela di diafani vapori, che, al tramonto, nereggiava severo sul rossore del cielo, mi è sempre apparso, fin da quando era un fanciullo, come un gigante amico che ci guarda, ci conosce, ci protegge, prende parte alle nostre vicende. È sempre con un sentimento di gioia quasi domestica che, dopo qualche assenza, io lo riveggo sorridere all'orizzonte. Senza quella lontana e splendida figura, io non saprei immaginare nè il mio paese, nè la mia casa. Era dunque naturale che provassi il desiderio di conoscere da vicino quest'amico imponente e benevolo con cui, da tanti anni, io sono in corrispondenza ideale. A dir il vero, io ho una grande riluttanza a conoscere da vicino le persone illustri, perchè, troppe volte, quella conoscenza me le ha sciupate del tutto; ma nel Monte Rosa io aveva fiducia.

..... Solem quis dicere falsum
Audeat?

domanda Virgilio. E chi potrebbe credere che la mole sublime della raggiante montagna non abbia a tener tutto quello che promette a chi intende, dal piano, lo sguardo desioso nella sua bellezza lontana ed eterea?

Ma, se io voleva stringere la mano a quell'amico, bisognava che non mi indugiassi. Poichè, essendo ormai giunto

a quella parte
Di nostra età dove ciascun dovrebbe
Calar le vele e raccogliere le sarte,

io correva il rischio di non trovar più, in me stesso, le forze necessarie all'impresa. E, pertanto, partii, ma non solo. V'era, nella nostra piccola brigata, un sistema di compensazione, perchè se io portava sulle spalle il pondo di dieci lustri (mi si conceda il pietoso eufemismo), i miei compagni rappresentavano il fiore della vigoria, scaglionati, come erano, su di una scala discendente che dai trent'otto andava ai ventiquattro anni. (1)

Il piano prestabilito era di attraversare, salendo da Macugnaga, per il passo del Weissthor, la gogaia alla destra del gran colosso; discendere dall'altra parte fino all'albergo del Riffel, per poi tentare, prendendo il dorso della montagna, l'ascensione della vetta più eccelsa, la Punta Dufour.

Percorrendo questa strada, si sarebbe toccata con mano la struttura di quella mole enorme. Infatti, il Monte Rosa ha una figura così

(1) I miei compagni erano i signori Domenico Ferrario, Emanuele Greppi, Luigi Origoni, Carlo Negri.

cospicua nel paesaggio lombardo, perchè esso è una sentinella avanzata delle Alpi; diremo più esattamente, è un immane sperone che le Alpi protendono al sud. Le Alpi, fino al Sempione, corrono, con direzione approssimativa, da levante a ponente; ma, giunte al Sempione, piegano improvvisamente a sud, con una serie di picchi sublimi, ultimo e più sublime di tutti il Monte Rosa. Noi, dal piano lombardo, volgendo ad occidente, vediamo davanti a noi quell'immensa parete che discende a sud, e passiamo in rassegna tutto il drappello allineato dei prodigiosi colossi, cominciando dal tavoliere nevoso del Monte Leone per passar poi alle moli appuntate del Fletschhorn, del Laquinhorn, alle piramidi gemelle dei Mischabel, alla massiccia Cima di Jazzi, per discendere nell'avvallamento della Fillarkuppe e risalire, d'un colpo, alle superbe altezze del Monte Rosa che incorona con un serto di sei cime la sua mole splendente. Cinque di esse hanno quasi un'eguale altezza; l'ultima, la Piramide Vincent, che noi vediamo dal piano in tutta la sua bellezza, è alquanto meno alta, ma supera ancora i 4000 metri. Dopo questa piramide, la parete del Rosa discende rapidamente alle Alpi e Prealpi della Valsesia, e la relativa umiltà dello sgabello su cui, alla nostra sinistra, noi vediamo innalzarsi il masso della potente montagna, giova ancora ad aumentare l'impressione della sua grandezza. Questo è lo spettacolo che noi contempliamo, guardando la faccia orientale del monte. Sulla faccia opposta, la scena è assai diversa e non meno imponente. Le Alpi, dopo aver gittato a sud questo masso gigantesco, che non cede d'altezza che al solo Monte Bianco, ripigliano la direzione da levante a ponente. Il Monte Rosa che volge, verso noi, precipite la sua parete orientale e ci guarda dall'altezza dei suoi 4600 metri, sulla parete opposta, o, diremo meglio, sul suo dorso, si unisce ad un complesso poderoso di costruzioni rocciose che ha una direzione perfettamente normale a quella su cui si svolge il profilo che noi vediamo. È precisamente in corrispondenza alle ultime due cime, la Punta Parrot e la Piramide Vincent, che il Monte Rosa spinge, verso occidente, un potente contrafforte, il giogo del Lys, a cui succede, sempre allineata da levante a ponente, una serie di montagne non meno enormi di quelle che precedono il Monte Rosa, scendendo da nord. Naturalmente, quella catena, normale alla fronte del Monte Rosa, è a noi, nella pianura, completamente nascosta. Possiamo dire, pertanto, che il Monte Rosa sorge al punto d'incontro di due grandi linee di sollevamento, l'una nella direzione del meridiano, l'altra nella direzione del parallelo. All'angolo di contatto delle due linee, sotto la spinta di due forze confluenti, è sôrto l'immane colosso che, da migliaia o milioni d'anni, sta lì piantato a ricevere i primi baci del sole nascente, ed assiste impassibile alle vicende della natura e degli uomini di cui è teatro l'immensa pianura che gli si distende al piede.

Noi partimmo da Macugnaga, per il passo del Weissthor, una notte serena. Il grazioso paesello che si annida con le sue sparse casette, la sua chiesuola, i suoi verdi prati, sotto il riparo della gran morena frontale del ghiacciaio che riempie il bacino orientale del Rosa, era avvolto nelle tenebre, perchè la luna era già tramontata dietro gli altissimi monti della valle angusta. Si camminava, pertanto, al lume della lanterna, tutti intenti a non porre il piede in fallo. Ma, man mano che ci

si arrampicava sull'erta che serpeggia, primieramente, sulla morena e poi affronta direttamente la ripida parete del monte, il cielo si imperlava dei pallidi chiarori dell'alba vicina e uno spettacolo che diventava sempre più grandioso ci accompagnava nella lenta e faticosa ascesa. Sotto di noi vedevamo il potente ghiacciaio che colma l'anfiteatro, formato dalla parete del Rosa e dal vallo che separa il bacino di Macugnaga da quello di Alagna e che si incurva fin sopra Macugnaga col picco eccelso del Pizzo Bianco. Si vedeva la morena sinistra così regolarmente disposta che pareva fosse l'opera di un diligente ingegnere, si vedeva quell'immane confluenza di fiumane di ghiaccio che ci dà l'impressione di un movimento gigantesco improvvisamente fermato e che potrebbe, da un momento all'altro, ricominciare irresistibile e tremendo. Ma, soprattutto, io non mi stancavo di alzar lo sguardo alla mole che mi sorgeva di faccia e che quasi mi pareva di toccar con mano. Ecco l'estrema punta settentrionale del Rosa, il Nord-Ende col suo profilo così caratteristico e così a noi familiare, ecco la gran parete verticale che manda, al mattino, i suoi rosei riflessi agli abitanti del piano. Questa parete sembra inaccessibile ed era ritenuta tale, ma fu vinta anch'essa. Ha voluto però una vittima, il Marinelli, ucciso da una valanga. Ci si narrò che, quest'anno, due preti milanesi hanno ritentato l'impresa. Colti dalla notte, alla vertiginosa altezza della Punta Dufour, dovettero passarla a cielo scoperto, per superare al mattino la vetta con mirabile e fortunata audacia (1).

Oh, spettacolo incantevole! Mentre noi siamo ancora nei freddi chiarori del crepuscolo, ecco una striscia dorata si posa sulla neve che incorona il Nord-Ende, ecco un'altra striscia sulla punta vicina, ecco tutto il profilo del Rosa è orlato dal sole nascente. E le cime circostanti, il Pizzo Bianco, la cresta delle Loccie, la Fillar-Kuppe, la Cima di Jazzi, quasi rispondendo ad un cenno, tingono anch'esse di luce dorata il candore delle nevi intatte. È come un inno di gioia che quelle vette aeree innalzano al cielo. E, intanto si sale, si sale sempre. Il silenzio di quei deserti sublimi è interrotto, di quando in quando, da un fragore profondo, come di un colpo di cannone, ripercosso dagli echi dei monti circostanti. Sono le valanghe che, sotto l'azione del sole, precipitano, a brevi intervalli, l'una dall'altra, lungo la parete verticale del Rosa. Ecco guadagnato un erto pendio, coperto di massi rotolati, ecco un campo di neve, una strettoia fra le due cime di Jazzi e di Rofel, un altro campo di neve più lungo e ripidissimo, e finalmente la faticosa, non facile scalata di un accatastamento di massi ciclopici e, dopo circa sette ore di incessante ascesa, eccoci al colle. Qui sostiamo.

Lo spettacolo si è mutato. Le nebbie che, durante la nostra salita, andavano leggermente innalzandosi dalle valli italiane, si sono addensate e formano una specie di sipario sulla faccia orientale del Monte Rosa, ma non passano sull'alto versante. La Cima di Jazzi che è a due passi da noi segna una linea nettissima di separazione: da una parte le nubi, dall'altra il sereno più puro. Spingendo lo sguardo al di là del colle, già scorgiamo da lontano la bizzarra piramide del Cervino. Ripreso il cammino, ci trovammo davanti un'immensa distesa di nevi.

(1) Veggasi « Rivista » 1889, pag. 260.

È lo sterminato nevaio che discende verso occidente sovra un piano inclinato, interposto fra la Cima di Jazzi e il Nord-Ende, e che è uno dei massimi confluenti del gran fiume di ghiaccio che colma la valle del Gorner. Noi piegammo alcun poco verso sud, girando la Cima di Jazzi, e poi riprendemmo a discendere verso occidente. La neve ci sosteneva ancora e diminuiva la fatica che sarebbe stata enorme se le nostre gambe vi si fossero, come spesso avviene, sprofondate. Ci avvicinammo al Nord-Ende, tutto luccicante al sole, nella sua armatura di tersissimo ghiaccio, ed io salutava, con gioia, quel profilo tanto noto, impresso nella mia memoria come quello di una persona amica. Ecco che, più avanti, ci si rivela il dorso del Monte Rosa. L'aspetto è del tutto diverso dall'aspetto che ci è familiare. Non vediamo più gli aerei pinacoli, le pareti precipiti, quel complesso di forme audaci che richiamano l'immagine di una cattedrale gotica dalle prodigiose dimensioni; vediamo invece delle potenti fondazioni, delle costruzioni massicce che si addossano le une alle altre fin sulla vetta, qualche cosa, infine, di solido e di tozzo che è messo lì, a sostegno ed a puntello degli aerei ardimenti della parte opposta. La montagna, veduta da questo versante occidentale, perde quel carattere di indipendenza, di isolamento, di sovranità che forma la sua bellezza sul versante italiano, non è che un elemento di un grande sistema di cui essa pure fa parte. Infatti quanto più si avvanza e tanto più imponente si scopre allo sguardo la catena che, come già dissi, spiccandosi dal dorso del Monte Rosa, corre da levante a ponente nella direzione normale delle Alpi centrali.

Il ghiacciaio, su cui si cammina, discende ripidissimo nella valle del Gorner, e finalmente vi si precipita. Qui lo si abbandona e si prende una scogliera nuda che forma appunto la sponda destra del ghiacciaio del Gorner. Ci fermiamo e volgiamo intorno lo sguardo stupefatto ad un spettacolo di indescrivibile grandezza. Una serie di imponenti e scintillanti montagne si allinea sulla sponda sinistra del ghiacciaio. È il contrafforte che si stacca dal Monte Rosa e che, dopo essersi lievemente abbassato nel Colle del Lys, si spinge a spettacolose altezze e forma il Lyskamm, una montagna pesante, poderosa che finisce con una gran cupola coperta di neve splendente. È un'architettura che è priva di inaspettati ardimenti e di scorrettezze sublimi, ma che è meravigliosa per la robustezza e la grandiosità della compagine. Ecco, dopo il Lyskamm, i Gemelli, Castore e Polluce, due coni di eguale altezza, Castore tutto coperto del suo candido mantello, Polluce irto, da un lato, di rocce nerastre. Ma più meravigliosa è la montagna che li segue, il Breithorn che, con le sue opere avanzate verso la valle, con le sue torri, con le sue spianate, più che una montagna pare una fortezza costruita da una tribù di titani. Dal Breithorn si discende a un gran piano nevoso, è il Colle del Teodulo, e finalmente, nel fondo della scena, quasi a chiusa della valle, ecco la fantastica apparizione del Cervino, il Cervino che innalza diritta la sua piramide, perfetta come quella di Cheope, solo che il vertice si piega bizzarramente e lievemente da un lato. Veduta a quest'ora in cui il sole già discende verso di lei, in mezzo all'aria vaporosa e trasparente che la circonda e tempera la crudezza degli spigoli, fra tanto bagliore di nevi e di ghiacci, questa piramide che sorge d'un tratto, separata per un lieve avvallamento dalle moli massicce

che la precedono, è un oggetto di suprema eleganza, è la creazione di un artista che sapeva servirsi mirabilmente dell'effetto dei contrasti. Da tutte queste montagne, ma più ancora dai bacini che si interpongono fra l'una e l'altra, si rovesciano enormi fiumane di neve e di ghiaccio nel gran letto centrale del ghiacciaio del Gorner che tutto raccoglie e confonde nella sua corrente larga, all'origine, più di due chilometri. Questa scena, contemplata in un giorno sereno, piena di luce, di candidezza e d'azzurro, ha uno splendore abbagliante, ma anche ci stanca. Questi ammassamenti di purissima neve, queste pareti di ghiaccio che tagliano luccicanti sull'azzurro del cielo, non interrotte che da qualche isolato ammasso di roccia nereggiante e nuda, sono uno spettacolo sublime ma che affatica lo sguardo e pesa sull'anima. In quell'orgia di splendori, la sazietà ci opprime. L'assenza completa della vita e la monotonia degli effetti ottenuti con due soli colori, il bianco e l'azzurro, mi davano l'impressione di esser davanti ad un paesaggio di un altro pianeta a cui io mi sentissi estraneo. Oh, un cantuccio ombreggiato e fiorito in un bosco, in un prato, con un breve orizzonte, sotto a una siepe, ma in cui si senta, si vegga la vita che ferve nella natura...., per un cantuccio siffatto io darei tutto il cristallino e morto splendore di questa scena impareggiabile.

Con queste riflessioni io mi avanzava, coi miei compagni, sulla brulla scogliera che conduce all'albergo del Riffel. La via non è breve, e segue in alto il ghiacciaio del Gorner. Son tre ore di cammino da aggiungere alle dodici che già abbiamo compiute. Finalmente si abbandona il ghiacciaio, si volge a destra, si costeggia un laghetto, ed eccoci all'albergo. Siamo ancora a 2600 metri d'altezza. Non una pianta, magri pascoli, una natura nuda e severa. La gran gioja del Rosa e del Lyskamm è nascosta, solo si veggono gli ultimi speroni del Breithorn e, proprio davanti, il fantastico Cervino. Ma la valle si sprofonda ripidissima e lo sguardo, seguendola, rivede infine il verde delle piante, e giù nel fondo, in mezzo agli abeti, il villaggio, o, diremo meglio, i palazzi di Zermatt.

L'albergo del Riffel è destinato a sosta o a punto di partenza per coloro che vogliono ammirare lo spettacolo del ghiacciaio, o tentar qualche ascensione. La folla dei viaggiatori abita a Zermatt, mille metri più in giù, dove si son costrutti per contenerla dei grandiosi edifici che urtano, nel più deplorabile contrasto, cogli umili e pittoreschi casolari che si appiattano al loro piede. Quella folla è composta esclusivamente d'inglesi. Si direbbe che la valle è loro proprietà. I tedeschi, oggi così numerosi in ogni luogo, qui son rari come i francesi. Di italiani se ne vede, di quando in quando, qualcuno, come avviene, talvolta, nei nostri climi, di qualche gru, smarrita per l'aria. Già si sa che, per gli italiani, specialmente pei milanesi, l'Engadina è l'ultima Tule delle valli alpine.

Questa invasione di inglesi che, dal più al meno, si verifica in ogni parte del Continente, è un fenomeno veramente degno di osservazione. In primo luogo rivela una grande ricchezza. Queste turbe innumerevoli di viaggiatori vogliono dire una ricchezza enormemente diffusa. Se gli italiani viaggiano in pochi, è anche perchè pochi son coloro in grado di farlo. Guardata da vicino, quella gente dà l'impressione della forza e della serietà. Tutto quello che fanno, lo fanno col proposito di riu-

scire meglio che sia possibile; non pigliano mai niente, nemmeno i divertimenti, nemmeno i giuochi, con quell'insanabile indifferenza, con quel sorriso schernevole che tanto ci distingue. Certo v'ha in essi una buona dose d'ingenuità, ma l'ingenuità è un fiore che sboccia sulle piante che hanno intatte e sane le radici. Se ne vedevano molti, uomini e donne, sparsi per la valle, a disegnare e a dipingere. Per verità, non facevano che sgorbi, ma vi si applicavano con una intensità di attenzione che era segno di una grande intensità di volere. Ora la qualità più preziosa nell'uomo è appunto l'intensità del volere, perchè, se è chiaro che, possedendola e applicandola male, si faranno degli sgorbi, è ancor più chiaro che, non possedendola affatto, non si farà mai niente al mondo, nemmeno di bene. Insomma, gli Inglesi, ed anche i Tedeschi, son quasi immuni da quella malattia di cui noi siamo tutti infetti, ed è il diletantismo, cioè, quella disposizione per la quale noi intraprendiamo una cosa, a condizione di lasciarla cadere, appena ci procuri un po' di fatica o qualche lieve sacrificio. Essi ridono meno di noi, ma fanno più di noi, perchè vogliono più di noi.

Guardata dal punto di vista dell'estetica, quella gente mi par meno ammirabile. C'è il sangue e la robustezza, ma manca la grazia e la facile mobilità. Uomini e donne si muovono con una certa sgarbata grandiosità di andatura che richiama l'idea del cammello e della giraffa. Ma questo mio giudizio dipende forse da un effetto accidentale di confronto, perchè io era accompagnato da qualche esemplare di tipo italiano che mi rendeva troppo difficile l'occhio ed il gusto.

Per quanto sia grande l'affluenza dei forestieri a Zermatt, pare che ancor non basti, perchè ora si sta costruendo la ferrovia la quale, partendo da Visp, nella valle del Rodano, condurrà direttamente a Zermatt. L'anno venturo sarà finita, e in esercizio fino a St. Niklaus, a mezza valle. Fra due anni toccherà Zermatt, poi si farà la funicolare fino al Riffel, e, forse, col progresso dei tempi, anche sul Rosa e sul Cervino. Tutto questo mi par deplorabile. Gli Svizzeri, da bravi industriali, fanno fruttare il capitale di bellezza del loro paese, ma, agli occhi dei delicati, lo sciupano anche. La natura va ricercata amorosamente e con qualche fatica; non deve essere prodigata ai profani. Quando io immagino il Gornegrat affollato da turbe venute su con treni di piacere, frivole ed insensibili allo spettacolo che s'apre loro davanti, mi par quasi che la purezza degli eterni ghiacciai dovrà sentirsi contaminata. Io non invidio punto il così detto progresso delle vallate svizzere, con le ferrovie che si arrampicano sui monti, coi palazzi che fanno da alberghi, con le volgari eleganze del lusso cittadino che si accampa in faccia alla grandezza e alla grazia della natura. I nostri villaggi di Macugnaga e di Gressoney, con le loro casette sparse, gli alberghi puliti ma piccini, la quiete profonda dell'ambiente, l'armonia inalterata del paesaggio, con quel senso, quell'effluvio di vita montanina che ancora conservano, mi sono ben più poetici e graditi di qualsiasi pomposa stazione di valle transalpina.

La giornata antecedente a quella stabilita per l'ascensione della vetta del Rosa era stata nebbiosa, ma sulla sera, un vento fresco, che soffiava dal Cervino, scioglieva le nubi, e il cielo prometteva il sereno pel

mattino seguente. Si fecero pertanto gli opportuni preparativi con le guide e si andò a prendere un po' di riposo, coll'intesa che al tocco ci si doveva alzare. Ahimè! al tocco le nebbie erano ritornate e, dalla spianata dell'albergo, non si vedeva proprio nulla. Però, le guide dicevano esser probabile che quelle nebbie si dileguassero all'avvicinarsi del mattino, e, incorati da questa speranza, ci mettemmo in cammino. Si doveva ripercorrere un buon tratto della via già battuta, venendo dal Weissthor; discendere quindi sul ghiacciaio del Gorner, attraversarlo obliquamente e raggiungere il piede del Rosa. Le liete previsioni delle guide si avverarono prima ancora di quello che si aspettava. La nebbia, mossa dal vento, si rompeva, ed era poi così leggera che lasciava trasparir la luna la cui pallida luce era sufficiente per illuminarci la strada. Giunti al laghetto del Riffel, vedemmo un curioso spettacolo. Il laghetto serviva da specchio al Cervino, il quale, spiccando sul cielo sereno e stellato, non conservando che una fascia di nubi a mezza altezza, contemplava la sua immagine capovolta nella piccola distesa dell'acqua. Scendemmo sul ghiacciaio e cominciammo la traversata.

La fatica era nulla, anzi ci era aggradevole camminare su quella superficie levigata, non interrotta che da frequentissimi crepacci che si saltavano facilmente e da pozze d'acqua trasparentissima lievemente gelata alla superficie. Arrivati nel mezzo, si dovette scavalcare la morena centrale, un ammassamento di massi ciclopici che corre, come una spina dorsale, lungo tutto il ghiacciaio. La scena che ci circondava era la più fantastica e grande che immaginar si possa. La nebbia lievissima, agitata dal vento, volava a ondate di qua e di là, or scoprendo, or nascondendo le circostanti montagne. In quel silenzio di morte, in quella luce pallida e dolce, sotto a quel disco lunare soffuso di vapori, d'un tratto apparivano ora la punta del Cervino, ora le torri del Breithorn, ora i coni dei Gemelli, o la gran cupola del Lyskamm, o il cucuzzolo del Rosa. La luna, rasserendosi, posava sulle nevi estreme il suo raggio d'argento; pareva che quei colossi rimovessero per un istante la cortina che li copriva per guardarsi l'un l'altro, e spiare quel gruppetto di neri moscerini che si avviavano alla grande scalata.

All'avvicinarsi dell'alba, il cielo si schiariva interamente; la luna era tramontata, e le stelle brillavano nel crepuscolo d'uno splendore sconosciuto agli abitatori del piano. Eccoci giunti alle falde del pendio del Rosa. Già dissi come dal Nord-Ende e dalla Punta Dufour si spicca un dorso immane che discende sul ghiacciaio del Gorner. Questo dorso, alla sinistra di chi sale, s'innalza sul ghiacciaio del Weissthor, alla destra sul ghiacciaio del Grenz. Al suo piede noi eravamo a circa 2500 metri d'altezza; il Monte Rosa è alto 4638 metri: si dovevano, pertanto, superarlo, quasi direi, d'un fiato, più di 2000 metri. Certo, altre escursioni saranno più difficili e più pericolose, credo nessuna più faticosa. Si ha davanti un immenso nevaio che si innalza ostinatamente, senza nessuna interruzione di roccia. Guai se si guarda in su a qualche punto, a qualche meta che si deve raggiungere. La lentezza del progresso diventa così manifesta da esser intollerabile.

Tuttavia, mano mano che si avanzava, io sentiva allargarsi l'orizzonte, e quando, alle soste, io girava intorno lo sguardo, contemplava una scena sempre più grande. Le superbe montagne si umiliavano. Il

Breithorn, il Lyskamm si lasciavano dominare; anche il terribile Cervino perdeva della sua imponenza; guardando a settentrione, io scorgeva le note forme dei picchi che precedono il Rosa, indorate dal sole, sorridermi da vicino, e più in fondo, formante la sponda sinistra della valle di Zermatt, una fila di monti formidabili, più formidabile di tutti, il Weisshorn con le sue aguglie risplendenti di neve e di ghiaccio; lontan lontano, dietro il Cervino, un accatastamento di dorsi e di punte biancheggianti, la catena del Monte Bianco. Nel basso, sulla valle di Zermatt si stendeva uno strato immobile di nubi. Ma l'oggetto più cospicuo era ancora il gran ghiacciaio del Grenz nelle cui voragini si sprofondava lo sguardo. Era una frenesia di ghiacci, accavallantisi, sorgenti a costruzioni potenti, spezzantisi gli uni contro gli altri, vaneggianti in abissi d'un azzurro etereo, e l'onda del ghiaccio saliva sino alla costiera che segna il Colle del Lys, la copriva intieramente del suo manto di cristallo e discendeva dall'altra parte sul versante italiano.

Eran più di sette ore che si saliva senza posa sull'eterna neve, e, guardando in su, io vedeva non ancor vicina la meta a cui eravamo diretti per riposare e mangiare, il Sattel, una piccola incavatura nel profilo del monte la quale precede immediatamente la piramide finale che forma il vertice della Punta Dufour. Ma, intanto che si avanzava lentamente, ecco pur troppo comparso qualche segno inquietante. Dietro la punta della montagna passavano delle nubi, piccole ma dense, spinte da un vento che noi non sentivamo ancora, ma che pareva dovesse essere furioso. Conoscendo per prova quanto siano rapidi, nelle montagne, i cangiamenti atmosferici, io cominciava ad essere inquieto sul termine della nostra spedizione, ma intanto, eccoci giunti al Sattel. Siamo a 4400 metri. Ci sleghiamo finalmente gli uni dagli altri, e discendiamo di alcuni passi sul versante opposto, per trovar sulla nuda pietra un possibile sedile. Io giro intorno avidamente lo sguardo, onde comprendere e fissarmi nella memoria lo spettacolo che mi circonda e che le nubi non ci contendono ancora. Nell'intensità della contemplazione io più non sento la fatica che pochi minuti prima pareva mi rendesse quasi impossibile di progredire.

Noi ci troviamo, come dissi, sullo spigolo del gran dorso che, movendo dalle due punte settentrionali del Rosa, il Nord-Ende e la Dufour, discende poderoso e compatto verso occidente. Sotto di noi, la parete della montagna precipita, assolutamente verticale, nel gran circo in cui si raccoglie il ghiacciaio del Grenz. Guardando a sud, in mezzo a una specie di fessura che si apriva fra un intreccio di montagne digradanti, al basso, e uno strato di nere nubi in alto, io scorgevo lontana una pianura verdeggiante e illuminata dal sole, era il Piemonte. A oriente, io vedeva davanti a noi la gran cortina del Rosa, dal cui vertice mi sarebbe apparsa la pianura lombarda, e di cui riconosceva perfettamente il noto profilo, sebbene la guardassi dalla parte opposta a quella che ci è familiare. Ecco le amiche vette, la Punta Zumstein, la Punta Gnifetti, la Punta Parrot, la Piramide Vincent. Solo che queste vette, le quali a noi sembrano così vicine le une alle altre, qui si scoprono divise da profondi e larghi avvallamenti. Tra la Punta Parrot e la Piramide Vincent si vede spiccarsi la costiera che corre verso occidente e forma il Colle del Lys. Pertanto la compagine

dell'immensa montagna qui si comprende perfettamente. A nord e a sud, in corrispondenza alle punte estreme, essa è sostenuta, sulla faccia opposta a quella che noi vediamo dalla pianura lombarda, da due poderosi contrafforti che fanno da puntello alla mole enorme; fra questi due contrafforti, in corrispondenza alle punte centrali, vaneggia un immenso abisso; è il ghiacciaio del Grenz, su cui si innalza verticale, aerea, sottile, la parte mediana della montagna, fra la Punta Dufour e la Piramide Vincent.

Si direbbe, però, che la natura ha dubitato della solidità di questa muraglia, e, quindi, sul versante opposto a quello che noi vedevamo, sul versante orientale o italiano, ha costruito un altro puntello che esercita una spinta opposta a quella dei due grandi contrafforti occidentali, e par quasi trattenga la parte centrale dal cadere in avanti. È quella specie di spina che si vede benissimo dalla pianura, soprattutto guardando la montagna al mattino, e che, partendo dalla Punta Gnifetti, forma il Colle delle Loccie, il Pizzo Bianco, il Turlo e divide la valle di Macugnaga dalla valle di Alagna... Io non ho mai veduto, da lungi o da vicino, le Alpi, senza che mi si presentasse alla mente l'immagine del nostro Duomo. Quelle aguglie, quei pinacoli, quell'appuntarsi di tutta la mole al cielo, quegli ardimenti, quell'onda di candidezza, son caratteri comuni al monumento dell'uomo e al monumento della natura. E mi pare che l'analogia regga perfettamente se si guarda alla struttura del tempio e della montagna. Nelle Alpi non si vede mai l'architettura greca, razionale, equilibrata per eccellenza, che vive di armonia e di semplicità. Vediamo, invece, una specie di architettura gotica, tutta audaci ispirazioni, e fantasie aeree e superbe, ma, nel medesimo tempo, complicata, piena di congegni, tenuta su a forza di puntelli e di contrafforti, il prodotto di un'immaginazione ardente, smisurata, tutta slancio, che trascina ed esalta, ma non appaga del tutto e non riposa.

Il freddo a quella vertiginosa altezza di 4400 metri, sull'orlo dell'abisso su cui eravamo librati, era intenso, tanto intenso che le nostre barbe e i nostri baffi si erano trasformati in ammassi di compatte stalattiti. Ma, più che il freddo, ci impensieriva la tempesta nascente. Nel gorgo del Grenz si agitavano le nubi come onde furiose, si alzavano, si alzavano e ci correvano addosso, sulle prime a gruppi staccati, come avanguardie di un esercito che si prepara all'assalto. Frettolosamente ci ponemmo in cammino, nella speranza di poter guadagnare i duecento metri che ancor ci dividevano dalla vetta estrema prima che la procella ci raggiungesse. Lasciando il Sattel, si sale primieramente lungo lo spigolo, terribilmente erto, tutto coperto di neve gelata. Bisogna camminar guardinghi e posar bene il piede ferrato sul suolo, perchè chi cadesse a destra precipiterebbe nell'abisso e chi cadesse a sinistra rotolerebbe sul ripido nevaio. Guadagnato un buon tratto dello spigolo, ci troviamo davanti a un cocuzzolo formato da lastre quasi verticali di quello scisto granitico di cui è composta tutta la montagna. Si supera, arrampicandosi sui difficili scaglioni, la piramide, e poi bisogna riprendere la via dello spigolo. Dopo un tratto quasi eguale a quello che già avevamo percorso, si innalza un secondo cocuzzolo di roccia: è la punta estrema del Rosa. La nostra comitiva, legata in fila ordinatissima, aveva inco-

minciata questa seconda salita. Un centinaio di metri ancora, e la vetta è raggiunta. L'intensità dell'attenzione per non porre il piede in fallo mi toglieva la precisa percezione delle vicende del cielo, ma pure io sentiva che eravamo oramai in mezzo alla procella. Sollevando lo sguardo, io vidi che la vicinissima vetta era già scomparsa nelle nubi; pur si proseguiva, quando, ad un tratto, un colpo di vento furioso si scaglia addosso a noi, tanto furioso che ci costringe a gittarci per terra e a tenerci bene aggrappati alla corda; la vista ci è tolta dalla nebbia che ci avvolge, e il volto è percosso come da una pioggia violentissima di spilli; son granelli di neve gelata che ci feriscono con le punte dei loro cristallini. Appena il vento ci dà un istante di respiro, le guide, rialzandosi, comandano il ritorno, diremo meglio, la fuga. Certo a nessuno dei miei compagni, per quanto valorosi, è balenato il pensiero di resistere, perchè l'impresa era evidentemente disperata, ma, se anche si avesse voluto resistere, non si sarebbe potuto; le guide avevano preso il modo imperioso di chi ha una grave responsabilità ed è solo giudice di ciò che convenga fare. Rifacemmo, pertanto, discendendo, lo spigolo, ci calammo, più frettolosamente che si poteva, fra gli scaglioni della piramide, giungemmo al Sattel, e giù di corsa pel piano inclinato del nevaio, fra il furore del vento e della neve che, or venendo direttamente dal Cervino, ci feriva in piena faccia.

Quella discesa precipitosa dalla cima del Rosa mi rimarrà una memoria ingrata. Non trovammo un po' di calma che alla base della montagna. Mentre io attraversava, sulla via del ritorno, il ghiacciaio del Gorner, mi rinveniva alla mente la scena, che, nella notte, io aveva contemplato su quello stesso ghiacciaio, e ricordava quelle teste di giganti nevosi che apparivano, di quando in quando, sulla cortina delle nubi, e pareva ci adocchiassero, facendosi dei segni d'intelligenza. Che quei colossi severi, in un momento di buon umore, si fossero intesi per giocarci un brutto tiro? "Noi li lasceremo andare, avranno detto al Rosa, li lasceremo andare quei presuntuosi moscerini fin quasi a toccarti la cima. Ma all'ultimo istante, quando li vedremo sfiniti, affannati, eppur lieti dell'impresa quasi compiuta, sul punto di conquistarti, noi manderemo dalle nostre fauci un piccolo soffio, ed essi cadranno dalla tua sacra fronte. „ Ma no! È un sospetto ingiusto. Il Monte Rosa non può aver preso parte ad uno scherzo maligno. Alla domanda che io mi faceva, prima di partire, col verso di Virgilio, rispondo ancora che il Monte Rosa, come il sole, non può esser falso. Credo piuttosto ad un pensiero gentile sotto la scortese apparenza. Sapendo quanto io l'ami, la bella e cara montagna ha voluto rivelarmi tutti i suoi segreti, meno l'ultimo, il più prezioso, il segreto della sua cima. Con questo ha voluto dirmi che essa mi aspetta, per rivelarmisi tutta, un altr'anno ancora, perchè sa, essa che, librata fra il cielo e la terra, sa tutto, che, un altr'anno ancora, io sarò capace di sollevarmi, con lo spirito e la persona, alle sue aeree altezze.

Gaetano NEGRI
(Sezione di Milano).

CRONACA ALPINA

GITE E ASCENSIONI

Gran Paradiso 4061 m., Colle del Ciarforon 3331 m., Becca Monciair 3544 m. — Alli 24 luglio 1889, accompagnato dalla guida Casimiro Thérissod, valicavo il Colle del Sort (2967 m.) recandomi da Rhêmes Notre Dame a Maisonnasse in Valsavaranche, per ripartirne dopo breve sosta e giungere nella stessa giornata al Rifugio Vittorio Emanuele: in tutto circa 12 ore.

Il giorno 25 compivamo l'ascensione del Gran Paradiso per la solita via, alquanto disturbati da un persistente maestrale che il giorno innanzi aveva respinto dalla vetta altri alpinisti accompagnati da guide riputate.

Li 26 luglio, partendo dal Rifugio verso le ore 4 $3\frac{1}{4}$ ant., attraversammo il piano inferiore del ghiacciaio di Moncorvè e quindi quel cordone di rocce disgregate che lo separa da quello di Monciair; poi per questo e camminando, anzichè sulla neve troppo dura, sulle rocce più basse della parete orientale del Ciarforon, toccammo la depressione del Colle omonimo alle 7 ant., senza aver avuto bisogno della corda. Dal colle movemmo verso la Becca Monciair, ma, causa la violenza del vento, ci mantenemmo al disotto della cresta, sul fianco sud-est, e per rocce molto ripide ma buonissime, da ultimo per un canalone che s'apre sotto la cima sul fianco nord-est e scende sul ghiacciaio del Breuil, colmo di neve in cattive condizioni, riuscimmo alle 9 $1\frac{1}{4}$ ant. sulla sommità della Becca Monciair (4 ora dal colle). Nel segnale rinvenimmo i biglietti dei signori Gustavo Frasca salito nel 1884, Coolidge e Yeld nel 1885, Poccardi e Nicolone pure nel 1885, tutti dal Colle Ciarforon.

Approfitando d'una lieve diminuzione del vento, scendemmo, seguendo l'esile spigolo nevoso che rilega il colle alla vetta, non difficile, salvo che nel punto in cui si dovette girare alla base nord un monolite singolare che si drizza a perpendicolo sulla cresta, e dove ci convenne procedere lentamente per la durezza del ghiaccio; in tre quarti d'ora eravamo di ritorno al colle, disposti a salire il Ciarforon.

Era nostra intenzione, a tal fine, anzichè seguire la cresta come quella che avrebbe richiesto troppo tempo, accidentata e per buon tratto verniciata di ghiaccio, tenerci al disotto di essa sul fianco occidentale del picco, e raggiungere, per nevi e poi per un cordone di rocce, quel gran nevato che tappezza quel lato e che si scorge segnato anche sulla Carta Ital. del 1882, proseguire per esso fino alle rocce che coronano la sommità, e per queste su alla cupola di ghiaccio che la forma. Ma il tempo, che già fino dall'alba stava guastandosi, andò rapidamente peggiorando verso il mezzogiorno, quando le nubi, che sospinte dai venti della pianura, risalivano la valle di Ceresole, ergendosi ad un tratto a guisa di torre riuscirono a toccare quelle che scendevano invece mantenute a grande altezza dai venti del settentrione, cosicchè noi, essendo già arrivati all'orlo inferiore del gran nevato, incalzati dall'inferire della tormenta, fummo costretti a ritornare sui nostri passi, e quindi, attraverso i numerosi crepacci, ridiscendere sul ghiacciaio di Monciair e restituirci al Rifugio. La sera stessa discendevamo a Pont Valsavaranche, e pernottammo nella modesta ma pulita cantina ivi esistente.

Il 27 luglio salimmo alla Croce della Rolei (2996 m.); di là, volgendo a nord toccammo l'alpe dell'Auillier; seguendo la strada delle Reali caccie attraversammo la comba delle Meyes, e, pervenuti in quella di Charanche, la risalimmo e pel Colle d'Entreloré (3009 m.), ingombro di neve caduta nella notte, discendemmo a Rhêmes Notre Dame.

Giovanni BOBBA (Sezione di Torino).

Piz Palù 3889 m. *Prima ascensione invernale.* — Il n. 9 della « Schweizer Alpen-Zeitung » reca una relazione della guida Grass Christian jun., di Pontresina, di una salita alla punta 3889 m. del Piz Palù (la più alta tocca i 3912 m.) compiuta il giorno 25 febbraio u. s. dai signori Wainewright e Bulpet, inglesi, con il predetto Christian Grass e suo fratello Hans jun. come guide. Partiti alle 3 a. dalle Case del Bernina (Berninahäuser) (2049 m.), giunsero alle 3 p. sulla punta, che lasciarono alle 3 1/2 rientrando nelle dette Case dopo le 7 della sera.

Cima di Camino 2492 m., **Adamello** 3554 m., **Cima Tosa** 3176 m., **Passo della Monoccola** 2601 m. * — Trovandomi verso la fine di luglio 1889 a Schilpario, eseguii in compagnia del signor Augusto Cobelli e della guida Tomè l'ascensione della Cima di Camino (m. 2492). Questa ascensione ci offrì delle difficoltà imprevedute. Infatti trovammo il colatoio più settentrionale che mette al piano del Ballerino, ricoperto in tutta la sua estensione da neve durissima, e, non essendo alcuno di noi munito di piccozza, ci fu giocoforza ascenderlo facendovi delle intaccature a furia di pedate. Tentammo parecchie volte di lasciare il nevaio ed arrampicarci per le rocce, ma queste, ertissime, si sgretolavano sotto le nostre prese, offrendo punti d'appoggio per nulla sicuri. Nella discesa, giunto quasi a metà di questo malaugurato canale, sdruciolai. Fortunatamente in quella vertiginosa discesa arrivai, dirigendomi alla meglio coll'alpenstock, a scansare una rupe che si protende a guisa di sperone nel nevaio stesso, non riportando così che qualche lieve ammaccatura.

Il 27 luglio assieme ancora al socio Cobelli e colla guida Baroni, mi portai pel Passo Campello a pernottare a Cedegolo in valle Camonica e di là, per Savio, il giorno dopo al rifugio di Salarno. A Savio il signor Cobelli accampò un'altra guida.

Il 31, alle 3 dopo mezzanotte, lasciai il rifugio e con un tempo splendidissimo raggiungeva la vetta dell'Adamello 3554 m. Dopo una fermata di una buona ora ridiscendevo ai piedi del Cono, sul Piano di Neve, e qui, data una stretta di mano all'amico Cobelli, io e Baroni pel ghiacciaio del Mandrone ci portavamo a pernottare al rifugio di Bedole. Cobelli e l'altra guida ritornavano a Savio e di là il giorno dopo a Schilpario per il Passo della Zendola.

Da Bedole il 1° agosto per la valle di Genova, ci recammo a Pinzolo, e di là, la mattina del 2, per la Brenta bassa ed alta, al Rifugio della Tosa.

Il 3 agosto si raggiungeva la Cima Tosa (3176 m.) e dalla vetta ripassando per il rifugio scendevamo al lago di Molveno e di là giungevamo a notte al ponte delle Sarche.

Il 4 una carrozza ci portava a Daone e da qui per la valle omonima ci recavamo a piedi a pernottare al piano di Boaz in un fenile. Il giorno 5 era nostra intenzione salire sulla vetta del Re di Castello, ma un tempo pessimo ce lo vietò, e sempre accompagnati da pioggia dirotta, per il Passo della Monoccola, ci portavamo a Breno.

Quivi passammo la notte, e la mattina del 6 pel Passo di Borno ritornammo a Schilpario, dove mi separai il giorno dopo da Baroni collo stesso rincrescimento con cui si lascia un amico.

Dott. Luigi PELLEGRINI (Sezione di Bergamo).

Presanella 3564 m. *Prima ascensione invernale.* — Questa gita che avrebbe potuto offrire difficoltà non lievi se le condizioni della neve fossero state sfavorevoli, non ne ha invece presentata alcuna di qualche gravità; onde ai lettori della « Rivista » basteranno brevi cenni sull'itinerario da noi percorso.

Partiti da Bologna all'1 di notte giungemmo a Trento la mattina dell'11 marzo, dove per la premura e cortesia del segretario della S. A. T., signor Silvio

* Dalla Relazione sull'andamento della Sezione di Bergamo del C. A. I. nel 1889.

Dorigoni, trovammo le provvigioni necessarie per la gita già preparate. Alle 9 a. ci ponemmo in diligenza, e per la via di Castel Toblino e le Sarche fummo a Tione alle 4 della sera; ivi trovammo la prima neve e la temperatura cominciò a calare rapidamente tanto che, quando giungemmo a Pinzolo dopo altre 2 ore 1/2 di carrozza, fummo tutti avvoltolati nelle coperte. L'ultimo tratto della via è stato rallegrato dall'incontro delle nostre due guide Antonio Dellagiacomà ed Angelo Ferrari raggianti di contentezza all'idea di questa nuova escursione. A Pinzolo scendemmo al vecchio e piccolo albergo dell'Aquila Nera, dove ci attendeva un pranzo che divorammo avidamente dopo 10 ore di diligenza.

Fatti tutti i preparativi per la partenza, la mattina del 12 alle 9 con tempo splendido ci incamminiamo per il Rifugio della Presanella. La valle di Genova ci appare nel suo aspetto invernale anche più imponente se fosse possibile che d'estate, e, mentre lentamente saliamo il suo fianco sinistro per raggiungere la malga di Nardis, si scoprono al nostro sguardo i ghiacciai del Carè e del Lares abbaglianti nel loro adamantino scintillio. Alle 12 1/4 siamo alla malga ove sostiamo mezz'ora; nella neve ci si affonda in modo da richiedere l'uso delle racchette; la temperatura, sebbene splenda un sole che abbrucia il nostro viso, è di $+ 3^{\circ}$ c. Alle 3 passiamo la malga di Fiori, nel cui interno troviamo un buon metro di ghiaccio vivo, prodotto dal gelarsi di una fonte sotto la capanna. La vicinanza del rifugio ci fa continuare il cammino, dopo breve sosta, e alle 4 1/4 siamo tutti impiegati ad accendere la cucina della capanna (temperatura interna $- 3^{\circ}$). Il mio compagno, il conte Armando Armandi Avogli di Bologna, passa di meraviglia in meraviglia nel vedere tutte le comodità di questo eccellente rifugio, abituato come è a quelli del gruppo del Rosa (1). Il cielo si annuvola sempre più e alle 9, quando ci sdraiamo sui materassi per dormire, è tutto coperto. Durante la notte la temperatura, che all'ora di pranzo era salita sino a $+ 10^{\circ}$, scende a $+ 3^{\circ}$. L'incertezza del tempo ci fa ritardare la partenza d'ora in ora, e solo alle 7 1/4 ci decidiamo a lasciare il rifugio.

Coperti come siamo di quattro grosse maglie, di panciotto e giacchettone di lana, non soffriamo alcun freddo, anzi dopo poco il sole già alto sull'orizzonte ci fa levar la giacchetta. Due ore di buon cammino ci portano alle ultime roccie. La neve, che fino ad ora ci ha obbligati a tener le racchette, si fa sempre migliore e poco prima di giungere all'ultima cresta ne rende l'uso quasi pericoloso. La vista è stupenda, indescrivibile; dovunque si volga lo sguardo non si scorge che neve e ghiaccio, mille punte sorgono tutte imponenti nelle loro spoglie invernali, l'Adamello primo fra esse spicca bellissimo sull'orizzonte; noi, sebbene abituati alle splendide creste delle grandi Alpi, non possiamo fare a meno di fermarci ad ammirare questo oceano bianco scintillante, che nella sua vastità incute un certo sentimento di riverenza per quelle fredde solitudini. Tutto questo splendore di natura dura disgraziatamente solo per pochi momenti, chè un colpo di vento gelato ci fa guardare in alto, ove la vetta è già ascosa fra la nebbia; per cui spingiamo il passo, e, dopo tagliati, per facilitare la discesa, alcuni gradini sulla cresta, alle 12 ci troviamo tutti sulla vetta (temp. $- 6^{\circ}$).

Ivi non peggiorando il tempo ci fermiamo sino all'1, e, dopo una discesa rapida ed alquanto noiosa in causa della neve molle, alle 3 siamo al rifugio, avendo compiuto l'ascensione in spazio di tempo relativamente corto. Dopo 1 ora 1/2 di riposo ci poniamo di nuovo in cammino, senonchè la neve affonda sempre più e si ritarda di molto la discesa, onde solo alle 7 3/4 entriamo all'Aquila Nera in Pinzolo.

Orazio DE FALKNER (Sezione di Roma).

(1) Non sappiamo precisamente a quali capanne s'intenda qui di alludere. Del resto, crediamo di poter notare che le capanne del Club nel gruppo del Rosa sono oramai ardate sufficientemente, per quanto è lecito desiderare alle altezze a cui si trovano, superiori di 1000 a 1400 m. all'altezza del Rifugio della Presanella che è di 2204 m. N. d. R.

RICOVERI E SENTIERI

Nelle Prealpi Bergamasche. — La Sezione di Bergamo si sta occupando di un progetto di rifugio nella parte più elevata della valle Brembana, in quella bellissima regione delle Armentarghe, sopra Carona, per agevolare principalmente la salita del superbo Pizzo del Diavolo o Pizzo Tenda.

— Nel 1889 pernottarono al Rifugio del Barbellino circa 70 persone e ca 15 al Rifugio della Brunone.

GUIDE

Guide per i monti della regione Lombarda. — Nel convegno tenuto lo scorso dicembre a Bergamo dalle Sezioni Lombarde, si convenne sull'opportunità di un regolamento unico e uniforme per le guide delle Sezioni stesse e fu nominata una Commissione coll'incarico di compilarlo.

— La Sezione di Brescia ha pubblicato l'elenco delle guide attualmente da essa autorizzate, che sono in numero di 13, con le tariffe per le principali ascensioni e traversate nel gruppo dell'Adamello. Per le gite di minore importanza si dovrà trattare colle guide per un compenso a giornata. Le guide sono obbligate a portare il bagaglio fino al peso di 10 chilogrammi e a procurare i portatori per maggior carico.

STRADE E FERROVIE

Ferrovia Firenze-Faenza. — È stato aperto al pubblico esercizio il tronco Firenze-Borgo S. Lorenzo, lungo 35 km. Era già aperto da qualche tempo il tronco Faenza-Marradi, sul versante Adriatico (35 km.), cosicchè manca ora il tronco S. Lorenzo-Marradi perchè sia compiuto questo nuovo valico ferroviario appenninico.

La ferrovia di Zermatt. — Al principio della prossima stagione alpina sarà aperto al pubblico esercizio il tronco Visp-St. Niklaus.

DISGRAZIE

Sul Monte Guglielmo. — Ci scrivono da Brescia:

La mattina del 7 aprile salirono dal versante della valle Trompia sul Monte Guglielmo (1949 m.) quattro giovinetti, due bresciani e due tedeschi, addetti alle Stabilimento dell'Unione Tipografica di Brescia, coll'intenzione di scendere per il versante della valle Camonica. Arrivati sulla vetta del monte, quando si trattò di incominciare la discesa i due bresciani non ne vollero sapere: sembra che in causa della molta neve ci fosse del pericolo. Ma i due stranieri, certi Carl Reinatz e L. Löwy, vollero egualmente discendere. A un certo punto, il Reinatz, nel chinarsi per raccogliere un oggetto cadutogli, scivolò con un piede e rotolò giù per il ripido pendio fino ad alcune rocce. Il Löwy, atterrito dal veder cadere il compagno, perdette pure l'equilibrio, in un punto scabroso, e precipitò giù per un lungo tratto. Il Reinatz, benchè ferito non lievemente, si alzò, circa un quarto

d'ora dopo la caduta, e vide il Löwy giacere a qualche distanza da lui. Non potendo avvicinarsi prontamente in causa delle condizioni del luogo, scese alquanto sin che trovò alcuni mandriani, e così si potè trasportare il Löwy, che aveva riportato gravissime lesioni, a Marone, dove rimasero due giorni in un albergo. Quindi partirono per Brescia: il Löwy fu trasportato all'ospitale ed ora è in via di guarigione; il Reinatz è già completamente ristabilito.

PERSONALIA

Federico Craveri. — Il glorioso drappello di uomini eletti ed operosi, che, or sono oltre cinque lustri, si raccolse a piè delle Alpi per ordinare due società, che, disseminate su tutta l'Italia vi apportano immenso vantaggio fisico ed intellettuale e che tuttora vivono di una vita rigogliosa e proficua alla Scienza e al Paese, si è ormai quasi interamente diradato.

Uno di questi uomini benemeriti si era il cav. prof. Federico Craveri, il quale, due anni fa, assisteva con giovanile compiacenza al 25° anniversario della fondazione del Club Alpino Italiano e ne riceveva la medaglia commemorativa, distribuita con opportuno consiglio ai Membri fondatori, e quest'anno si preparava già con gioia a celebrare quello della Società Meteorologica Italiana, che ebbe pure in lui uno dei primi promotori. Ma per grave disavventura, un improvviso male lo tolse per sempre dalla Scienza e dagli amici alle 4 del mattino del 14 aprile.

Il Craveri fu uno di quegli uomini rari che ad una singolare modestia congiungono una non comune intelligenza ed operosità senza pari. Nato in Torino il 29 luglio 1815, non appena raggiunto il quinto lustro recossi in America ove dimorò per circa venti anni. Dapprima si fermò nel Messico, quale assistente alla scuola di chimica nella Università della capitale di quella regione, facendo molte escursioni per i monti ed i vulcani di cui è ricco quel paese, affine di determinare l'altimetria e conoscerne, per quanto possibile, la geologia; più tardi andò nella California continuando sempre i suoi studi e da ultimo, prima di stabilirsi in patria, si recò negli Stati Uniti e nell'America inglese per rilevare l'immenso progresso che si stava compiendo in quella industriale regione, ove visitò soprattutto le miniere di cui è ricco il settentrione degli Stati Uniti. Giunto in Bra nel 1859 ed incaricato dell'insegnamento delle scienze naturali nella Scuola tecnica, attese col fratello Ettore all'ordinamento del Museo, cominciato dal loro padre, pel quale Federico nei suoi molteplici viaggi in America e nelle frequenti sue peregrinazioni in Europa, raccolse tanto e sì prezioso materiale di studio, da formare in Bra nella stessa sua casa un importante Museo di Zoologia e di Mineralogia, che va certamente annoverato fra i più ricchi che si possano ammirare presso un privato. Si formò a poco a poco un dovizioso laboratorio di chimica che adoperò soprattutto per giovare ai suoi concittadini, studiando accuratamente le terre, le acque e i vini del Piemonte, e specialmente delle Langhe. Appena giunto in Piemonte volle mettersi in relazione con me ed a poco a poco ordinò e diresse con passione di scienziato l'Osservatorio Meteorologico Braidese, a cui attese con ammirabile persistenza fino all'ultimo dì di sua vita essendo stato sempre uno dei più diligenti osservatori della numerosa rete della Società Meteorologica Italiana.

Scrisse molte monografie ed alcune opere in lingua spagnuola, francese e italiana, parecchie delle quali furono giudicate con favore dai migliori dotti del tempo, i quali riconoscevano in lui non solo un volgarizzatore della Scienza, ma eziandio chi sapea farla progredire con l'invenzione d'ingegnosi trovati ed istrumenti premiati in parecchie esposizioni.

Tra i più importanti citerò l'eliofotometro o misuratore dell'intensità della luce solare, che fu poi riprodotto in Inghilterra, i cui importanti risultati, ridotti in tavole dal prof. Rossi di Alba, furono presentati all'ultima Assemblea generale della Società Meteorologica Italiana, tenutasi a Venezia nel 1888. Lasciò pure diverse Memorie inedite relative a ricerche ed osservazioni scientifico-agrarie.

Non fa quindi meraviglia se fosse legato in amicizia coi più eminenti naturalisti d'Italia e d'Europa e coi più valenti cultori di meteorologia e di fisica terrestre.

Fece parte di parecchie Società e Accademie scientifiche e fu uno dei membri più affezionati del Club Alpino e della Società Meteorologica Italiana, di cui fu Membro del Comitato Direttivo sin dal suo principio; e, sebbene in età assai avanzata, interveniva assiduamente ai congressi dell'uno e dell'altra e vi era ricevuto con ispeciale attestato di affetto e di stima.

Per trent'anni attese all'insegnamento nella Scuola tecnica di Bra, di cui fu uno dei più zelanti e più valenti professori. Dei suoi allievi amatissimo, ne fu sempre ricambiato con uguale affetto e tenuto in altissima stima. Fu il consigliere amorevole di quanti ricorrevano a lui per problemi di scienza, in ispecial modo applicata all'igiene, all'agricoltura e all'industria; e, nonostante le sue molteplici occupazioni, tutti accoglieva nella sua casa ospitale con singolare bontà e cortesia. Per la scienza e per il suo progresso multiforme ebbe un amore intenso che mai non s'illanguì fino all'ultimo dì di sua vita, per modo che questa fu un continuo e non mai interrotto lavoro. Per la sua città di Bra ebbe sempre un affetto così grande che in parecchie occorrenze lasciò incarichi più elevati e più decorosi per non abbandonare il suo assiduo lavoro a vantaggio dei suoi concittadini, i quali lo avevano in conto di munifico benefattore e di benemerito cittadino e lo ricambiavano con sincera affezione, come lo dimostrarono nella funesta circostanza della sua morte.

Il Craveri lascia per ciò un vuoto fra i dotti e un sincero rimpianto in tutti coloro che ebbero la ventura di conoscerlo; e il Club Alpino in ispecial modo ne risente con dolore la grave perdita.

Dall'Osservatorio di Moncalieri, 25 aprile 1890.

P. F. DENZA.

Francesco Mazzoni. — Il giorno 19 aprile è morto a Verona, nell'età di poco più di 45 anni, il cav. Francesco Mazzoni, consigliere provinciale, socio e da alcuni anni direttore di quella Sezione del C. A. I. La sua vita fu un esempio di onestà, di operosità, di abnegazione. Incominciò a farsi conoscere giovanissimo, negli ultimi tempi del dominio straniero nel Veneto, con un giornale (" Il Progresso " di Vicenza) che, mostrando d'occuparsi soltanto di scienze e di lettere, riuscì invisito ai governanti dai quali ebbe non poche molestie. Liberato il suo paese, pubblicò altri giornali a Vicenza e a Verona, nella quale ultima città fissò la sua residenza. Continuò sempre a occuparsi d'interessi pubblici; fu anche industriale. Alla fortissima volontà sua, alla sua energia nel lottare contro tutti gli ostacoli, è dovuta la ferrovia di Caprino, che congiunge Verona con una zona bellissima e interessantissima della provincia. Alla iniziativa sua e alla sua attività dovette pure Verona la riuscita della Esposizione regionale dello scorso autunno, come aveva a lui dovuto il premio riportato alla Esposizione del 1887 in Vicenza dalle piccole industrie veronesi. La sua morte è una grave perdita per il suo paese e per la Sezione del Club cui apparteneva.

VARIETÀ

Onoranze al Principe Amedeo. — *Inaugurazione di un busto nella Stazione Alpina al Monte dei Cappuccini.* — Il giorno 19 aprile compivasi un'altra delle deliberazioni prese dalla Sezione di Torino come tributo di riverenza e gratitudine alla memoria del compianto Duca d'Aosta, suo Presidente Onorario, colla inaugurazione di un busto nella Vedetta Sezionale sul Monte dei Cappuccini.

Alle ore 5 si trovavano colà raccolti il Sindaco di Torino comm. Voli con gli assessori conte Biscaretti e ing. Casana e altri consiglieri comunali, il cav. Pugliese consigliere di Prefettura, i generali Guidotti, comandante della Divisione Militare, e Pelloux, il padre Denza, molti ufficiali alpini, una schiera numerosissima di signore e moltissimi soci del Club ed altri invitati. La Sede Centrale era rappresentata dall'avv. Grober vicepresidente del Club e da altri

direttori. Gli onori di casa erano fatti dal presidente della Sezione cav. Martelli e dagli altri membri della Direzione.

Fatta alzare la bandiera che copriva il busto, scoppiarono vivissimi applausi. Quindi il cav. Martelli pronunziò il seguente discorso :

« Non sono ancora trascorsi due anni, in questo preciso luogo, in questa medesima ora, la sera del 28 giugno 1888 la più gran parte delle Signorie Vostre, tutti voi colleghi Alpinisti, qui convenuti per una lieta ricorrenza, risentivate la più viva soddisfazione ed il più giusto orgoglio perchè ad una manifestazione di giubilo per il 25° anniversario della fondazione di una fiorente istituzione nazionale, avete veduto partecipare la Reggia coll'Augusta Persona di un glorioso Principe.

« In questo luogo, la fiera figura di Cavaliere e la benigna cortesia di Gentiluomo che erano la caratteristica di S. A. R. il Principe Amedeo rappresentante la Maestà di Re Umberto, commossero allora gli animi nostri d'insolita gioia.

« L'atto di Sovrana degnazione e la presenza dell'amatissimo Principe erano la più lusinghiera e solenne sanzione alle vittorie conquistate dall'alpinismo nei 25 anni di vita della nostra istituzione e costituivano una nuova dimostrazione che dove si manifesta vita di popolo interviene la paterna azione Regale, così come alle sorti della Dinastia si commuove tutta la nazione; imperocchè, se il popolo italiano è sinceramente monarchico, altrettanto in Italia lealmente è popolare la monarchia e di questa reciprocità di sentimenti si fanno comuni le gioie e le sventure che l'una e l'altro allietano o attristano.

« La desiderata Persona di quel Principe oggi non è più fra noi; ma l'immenso retaggio delle Sue virtù e delle opere Sue generose lo fanno rivivere mai sempre ed anche qui aleggia lo spirito suo protettore.

« Egli era Presidente Onorario della nostra Sezione del Club, Egli favorì lo sviluppo di questo Museo Alpino, Egli colla Sua presenza illustrò i nostri convegni, incoraggiò le nostre imprese, aiutò il compimento delle nostre opere.

« La sua nobile effigie, lavoro egregio del collega Tancredi Pozzi che la modellò con amore d'artista e la offerse con rara cortesia, qui collocata per voto degli Alpinisti Torinesi, sulle vette di questo monte di dove lo sguardo spazia su mirabile orizzonte, di città, di piano e di larga cerchia alpina, sia faro che guidi la nostra istituzione ad elevata meta per il bene dell'Italia da Lui tanto amata ed a decoro di Torino che Egli così grandemente prediligeva.

« Al lutto della Reale Famiglia per la sua morte partecipò tutta l'Italia e la nostra istituzione fu fra le prime nelle manifestazioni dell'immenso cordoglio. Per quanto modesto sia il tributo ora reso alla sua venerata memoria, egli ha certo il pregio di essere profondamente sentito e l'impareggiabile soddisfazione ed onore di essere riuscito di gradimento al magnanimo cuore di S. M. il Re ed alla orbata famiglia Ducale. Dalla afflitta vedova S. A. I. e R. Maria Lætitia ne fu data ora al Club affettuosa testimonianza col dono del ritratto del rimpianto Principe portante la dedica coll'augusta sua firma, e il Club riverente e riconoscente lo serberà fra le sue più care reliquie. »

Queste parole furono accolte da vivi applausi, che si replicarono quando il cav. Martelli presentò agli astanti lo scultore Tancredi Pozzi, che ha voluto dimostrare i suoi sentimenti per il compianto Principe e per il Club di cui è socio donando alla Sezione l'opera sua.

Il busto è assai rassomigliante e modellato con mano maestra: sul piedestallo si legge l'iscrizione seguente:

« Amedeo di Savoia — Duca d'Aosta — Presidente onorario — della Sezione di Torino — del — Club Alpino Italiano. »

Tutti gli intervenuti esaminarono la bella opera d'arte, facendone i più vivi elogi, e si trattennero poi ad ammirare le collezioni nella Stazione, e specialmente il grande ritratto del Principe in fotografia, donato dalla Principessa Maria Lætitia.

La Vedetta Appenninica sul Gianicolo. — La « Tribuna illustrata » di Roma del 20 aprile reca il seguente articolo:

« Fra i diversi panorami che splendidi e maestosi offre Roma, tre sono i principali e più estesi. L'uno si rimira dalle terrazze delle antiche costruzioni di Settimio Severo sul Palatino, l'altro dai monti Parioli, ed il terzo dal Gianicolo. Mentre il primo interessa unicamente il cultore ed amatore di cose antiche, ed il secondo lo studioso della campagna romana, il panorama del completo orizzonte che si gode dal Gianicolo desta l'ammirazione di tutti gli intelligenti visitatori. La veduta più vasta e meravigliosa del classico suolo romano qui si presenta agli occhi dell'archeologo; il geologo può esaminare da questo colle tutto il vulcanismo del teatro laziale; qui emergono alla vista le cupole, i palazzi, gli edifici immensi di Roma papale; e il patriota qui scorge il teatro di pugne gloriose.

Questo estesissimo panorama fu tenuto in gran pregio e riconosciuto bellissimo fin dai tempi più remoti, così da formare il migliore ornamento dei giardini di Caracalla. Marziale ne celebra in versi la mirabile veduta:

Hinc septem dominos videre montes
Et totam licet aestimare Romam,
Albanos quoque Tusculosque colles
Et quodcumque jacet sub urbe Frigus,
Fidenas, Veteres brevesque Rubras.

La parte del colle da cui si gode completo il panorama era di pertinenza della privata villa Corsini, e soltanto a pochi era concesso di saperne l'incanto. Il pubblico conosceva solamente la veduta che si osserva dal piazzale di S. Pietro in Montorio, che, essendo ristretta e limitata, non era ritenuta in quel gran pregio che si doveva.

Gli autori del piano regolatore della città di Roma tracciarono sul colle gianicolense una splendida e amena passeggiata pubblica. Il viale della nuova passeggiata si distacca dal piazzale del Fontanone, e dopo una breve rampa raggiunge l'altipiano del colle e si trova all'altezza degli spalti della città. Dopo un lungo tratto pianeggiante comincia a discendere, toccando la celebrata quercia del Tasso e contornando la chiesa di S. Onofrio, per terminare alla via della Lungara presso la porta Leonina. Il viale ha libera la visuale verso il lato settentrione e oriente per quasi tutta la sua lunghezza.

Il gran viale, che mette capo ad una rotonda, è ornato di busti marmorei (Alessandro Lamarmora, Manara, Mameli, Ugo Bassi, Ciceruacchio).

Nel punto più alto della passeggiata e pressochè a metà della sua estensione, esisteva un edificio abbandonato, di proprietà municipale, che è stato convertito in una *vedetta* appennina.

La prima idea risale a Quintino Sella. La Vedetta, promossa dalla Sezione del Club Alpino di Roma, si sta costruendo su lodato disegno, tolto dal progetto del cav. Paolo Emilio De Sanctis, ingegnere del Genio Civile, che ha voluto darle un carattere puro medioevale. L'interno sarà decorato secondo lo stile dell'epoca, con mobili intagliati, con stucchi e con arazzi che gli stessi soci artisti del Club imiteranno dall'antico. Le vetrate delle finestre ogivali saranno fatte secondo il modello delle bellissime vetrate fiorentine, e nel mezzo recheranno gli stemmi dei dodici rioni di Roma. Tutto questo

sarà diretto amorosamente dal colto architetto De Sanctis, il quale, come tutti gli altri soci del Club, presta gratuitamente l'opera sua.

Una parte dell'edificio servirà di pubblico ritrovo o di riparo in caso di pioggia; l'altra parte verrà arredata e munita, a cura del Club Alpino, di telescopi e di cannocchiali, e vi si accederà mediante una piccola tassa.

La terrazza superiore alla torre si trova a 95 metri sul livello del mare, ed è di lassù che si godrà completo uno dei più splendidi panorami di Roma.

Quando il sole si trova presso il tramonto, allora il panorama si mostra nel suo massimo splendore, chè, ricevendo appieno i raggi luminosi, produce riflessi, effetti, contrasti, e portentose ed abbaglianti tinte, che solo possono trovarsi stemperate sulla divina tavolozza della natura.

Infatti, rivolgendo lo sguardo verso la parte ove giace sottostante Roma, all'estrema sinistra si scorgono le colline Vaticane, dalle quali si distacca il gruppo del Monte Mario. Segue più da presso la collina della Farnesina con l'altipiano formato dalle colline di Acquatraversa e la valle del Tevere.

Posteriormente a questi gruppi s'innalza la regione montuosa dei Ceriti, con la eminenza trachitica del Sasso; i Sabatini con la Rocca Lomana dominante ed il gruppo vulcanico dei monti Cimini. La massa isolata del monte Soratte emerge sulla circostante pianura.

Girando lo sguardo dalla valle del Tevere verso destra, succedono i monti Parioli, ai quali fa seguito l'altipiano formato dalle sommità delle colline romane, il Pincio coll'Accademia di Francia e l'obelisco della Trinità dei Monti, il Quirinale col palazzo reale, il Campidoglio con la sua torre, il Palatino coi ruderi del palazzo dei Cesari, il Colosseo e gli archi della Basilica Costantiniana, l'Aventino con le chiese medioevali di Sant'Alessio e Santa Saba.

La visuale passando libera sopra l'Aventino scorge la splendida veduta di tutta la linea della via Appia fino a Boville ed Albano; fra le antiche rovine di cui questa è fiancheggiata torreggia il mausoleo di Metella.

Presso l'Aventino si scorgono le mura Aureliane, che, con la piramide di Caio Cestio, si spingono fino al Tevere comprendendo l'isolato monte Testaccio.

In mezzo ai monti Tiburtini spiccano le case di Tivoli e ad essi susseguono i Simbruini e i Prenestini.

Il gruppo dei monti vulcanici Laziali si presenta sotto la forma di un immenso cono isolato a miti pendenze col punto culminante che è dato dal Monte Cave (Mons Albanus) che sovrasta al cratere dei Campi d'Annibale.

Dai castelli romani disseminati sul pendio, l'osservatore, volgendo le spalle alla città, segue le pendici dei colli Albani fino alla marina che corona la campagna del Lazio con linee di inarrivabile bellezza. »

L'articolo è illustrato da sei vignette: il prospetto dell'edificio della Vedetta, la Quercia del Tasso, l'entrata alla passeggiata, il punto culminante della medesima, la discesa verso S. Onofrio, il viale dei busti e la Rotonda.

La Vedetta sarà inaugurata nell'occasione del prossimo Congresso.

Mostra di fotografie. — La sera del 18 aprile vennero esposte nelle sale del Club, per cura del signor Achille Berry socio della Sezione di Torino, molte delle fotografie del Caucaso, che Vittorio Sella ha riportato dal suo recente viaggio, oltre a diverse altre delle Alpi Pennine, dell'Oberland Bernese, ecc. I soci convennero in gran numero a visitare la mostra, della quale attiravano naturalmente il maggior interesse le vedute del Caucaso, essendo le altre, pure bellissime, già abbastanza conosciute da molti.

Alcuni cenni di queste fotografie abbiamo dato in questo periodico (Rivista 1889, pag. 424) avendo avuto l'occasione di ammirarle una prima volta lo scorso dicembre, prima che il Sella le mandasse a Londra dove furono presentate in due mostre, in quella consueta d'arte alpina che tiene ogni anno in detto mese l'Alpine Club, e poi in febbraio presso la R. Società Geografica. Ma ben poco potevamo dirne noi, e ci limitammo infatti ad espri-

mere brevemente le nostre impressioni. Ben altro valore hanno i giudizi di quelli che sono in grado di pronunziarli principalmente per la conoscenza dei luoghi; e crediamo far cosa gradita ai lettori riportando uno di questi giudizi competenti, quello del signor D. W. Freshfield, uno dei più autorevoli esploratori del Caucaso, da un opuscolo in cui si discorre delle fotografie di quella catena dei signori Sella, Donkin e Woolley, esposte insieme nelle sale della Società Geografica di Londra (1).

« La maggior parte delle vedute presentate dal Sella » (scrive il signor Freshfield) « sono tirate dalle negative originali, le altre ingrandimenti. Quasi tutte sono bellissimi lavori d'arte fotografica ed offrono in pari tempo un alto interesse sotto l'aspetto topografico. Prime per importanza, certo in ogni caso per il geografo, sono le vedute panoramiche prese dai punti seguenti: da un punto (alto 5000 m.) della vetta orientale dell'Elbrus; da un punto della grande catena a sud di questa montagna e vicino al Passo di Betsho (3800 m.); dalla sommità della Leila (4100 m.); da alcune alture dominanti i ghiacciai del gruppo centrale: quivi molti picchi superano in elevazione il Monte Bianco.

« Nel panorama dall'Elbrus l'effetto pittoresco è grandemente rialzato da un palco sfolgorante di nubi che, formando come il tetto del mondo inferiore, ricoprono la valle del Baksan e la lontana steppa. Le forme ondegianti della loro superficie sono vagamente distinte. Sopra queste nubi, che trovansi all'altezza di oltre 2700 metri, la catena principale, con i suoi poderosi contrafforti, le catene laterali e i bacini glaciali, risalta nel modo più chiaro e particolareggiato fino al gruppo centrale. Nel lato più lontano si vede, al di là di questo gruppo, l'avvallamento della Svanezia. La fotografia ha la stessa precisione e riesce istruttiva quasi al pari di una mappa in rilievo a grande scala. Quelli che non hanno mai veduto una scena d'alta montagna, possono da una simile riproduzione avere qualche idea della realtà; quelli che hanno detto non esserci niente da vedere o da ammirare sulle grandi vette, guardino qui, e si ricrederanno.

« Il secondo panorama è preso da un punto della catena che guarda ad est; la bifida vetta dell'Ushba domina una moltitudine di selvagge balze e di ghiacciai. Le due vedute dalla Leila son meno riuscite quanto alla riproduzione dello splendore della natura, per il solo motivo che in questa il colore ha una parte così grande: il bianco scintillante delle mille torri dei villaggi di Svanezia, il giallo dorato dei campi d'orzo, le gradazioni del verde delle foreste son cose a raffigurar le quali pochi devono supplire colla memoria, gli altri colla fantasia. In queste due vedute lo studioso della geografia fisica può forse essere ingannato dal numero scarso dei ghiacciai visibili al confronto della quantità ed estensione di quelli sul lato nord della catena. Dall'Adish verso ovest, i ghiacciai sono mascherati da una cresta subordinata di scisti che ivi corre dappresso e parallela alla cresta granitica. »

Il Freshfield cita alcune altre fotografie, come quelle del vallone di Ulluauz e di quel versante del Dychtau, tentato da Donkin e Fox, e diverse che illustrano quadri d'ogni genere sui due lati della catena: un'infinità di picchi nevosi, di rocce, di ghiacciai, foreste, corsi di fiumi, tipi di indigeni, antichi monumenti, ecc. ecc.; e viene a concludere così: « Presentando questa magnifica collezione, il signor Sella ha non solo fatto cosa gradita a tutti gli amatori delle scene di montagna, ma altresì contribuito notevolmente a correggere ed allargare le nostre cognizioni sulla catena illustrata. »

Vien qui opportuno di aggiungere che la R. Società Geografica di Londra ha accordato a Vittorio Sella la borsa di L. 40 st., *Murchison Award*, « per la luce portata sulla struttura dell'alta catena del Caucaso.

Terminiamo coll'annunziare che di diverse vedute della collezione in discorso conterrà riproduzioni, annesse ad una narrazione che dà il Sella del suo viaggio, il Bollettino 1889, che sarà pubblicato nel prossimo maggio.

(1) D. W. F.: *Caucasian Photographs*. Royal Geographical Society, February 1890.

Altimetria delle Alpi Carniche. — Nell'articolo « La più alta gioja delle Alpi Carniche » del professore Giovanni Marinelli, pubblicato nel Bollettino 1888, erano riferite le quote che all'autore risultavano più attendibili per le punte principali del gruppo del Collians. Ora nell'« In Alto » organo della S. A. F. troviamo (n. 2, pag. 23-24), in una relazione data dal signor E. Tellini di una gita alla Cialderie o Cianevate, riportate alcune quote ricavate per quei picchi da misure geodetiche del R. Istituto Geografico Militare, che non si scostano di molto da quelle esposte dal prof. Marinelli. Eccone il raffronto:

Quote riferite dal Marinelli	Misure trigonometriche
M. Collians (misura barometrica del prof. Marinelli)	2801 m. 2785 m.
Kellerspitze o Kellerwand (media di due misure fatte coll'aneroidi dei signori Hocke e Tellini)	2760 m. 2773 m.
Pizzo Collina (media di due misure ad aneroidi dei signori Hocke e Tellini e di una barometrica del signor Mojsisovics)	2675 m. 2691 m.
Zellonkofel (quota della Carta Austriaca 1[75,000)	2238 m. 2238 m.
Cialderie o Cianevate	— 2260 m.

La Carta corografica del Regno d'Italia e regioni adiacenti al 500 000 edita testè dal R. I. G. M. reca per il Collians una quota di 4 m. inferiore alla citata. E, poichè siamo in argomento, riferiamo pure da questa Carta, oltre la quota del Collians, alcune altre di altri punti delle Alpi Carniche non contenuti nell'elenco pubblicato nel n. 5 della Rivista 1889 (pag. 140) o ai quali nel medesimo erano assegnate quote differenti, benchè di poco, da quelle recate dalla Carta stessa:

Metri	Metri
M. Collians 2781	M. Naiarda 2100
Terza Grande 2583	M. Rout 2024
Cridola 2583	M. Veltri 2003
Pramaggiore 2477	M. Fratta 1983
M. Rinaldo 2473	M. Arvenis 1963
Clapsavon 2461	Pizzo Timau 1798
M. Cavallo 2251	M. Pizzoc 1572
M. Crostis 2250	Passo M. Croce di Sesto 1651
Zuc del Boor (*) 2197	„ M. Croce di Timau 1360
M. Sernio 2190	„ del Mauria 1302
M. Zermula 2130	Sappada 1304

Sul ghiacciaio di Goletta. — Il giorno 9 gennaio certi Moris Therèse e figlio Joseph, negozianti, partirono da La Val (Tignes) diretti ad Aosta per il Colle di Goletta (3120 m.). Giunti al Colle verso le 3 p., mentre la madre, più pratica delle difficoltà e pericoli della via, si tenne obliquamente verso l'orlo orientale del ghiacciaio, sulla sommità della Gran Mura, il figlio volle, contro i di lei consigli, tenersi sotto la costiera Bassac-Traversière. Disgraziatamente, venne a smuovere una valanga, che lo trascinò giù un buon tratto verso il mezzo del ghiacciaio. La madre vide il triste caso e accorse in di lui aiuto: aveva una spalla slogata; pure da lei sorretto poté arrivare verso le 5 1/2 ai casolari dei Soches (2302 m.). La mattina dopo la madre scese al Pelau: alcuni volenterosi volevano partir subito per andare a prendere il Moris, ma erano troppo pochi per mettersi in via con la neve alta e col vento che soffiava. Un messo calò alla parrocchia di Rhêmes Notre Dame, e alle 5 pom. partì una carovana di 18 persone col curato don Ce-

(*) Nel n. 2, pag. 79, abbiamo messo il M. Ciavals, che fa parte del gruppo dello Zuc del Boor, sotto la rubrica Alpi *Giulie*, mentre questo gruppo appartiene alle *Carniche*. Rettifichiamo l'errore sfuggitoci.

sare Thomasset alla testa. Giunsero ai Soches alle 11 1/2, e poco dopo ripartirono col Moris. La marcia fu faticosissima e oltremodo penosa, causa lo stato del Moris e le condizioni della neve alta, dove i solchi fatti dalla carovana nella salita erano già stati riempiti per opera della tormenta. Arrivarono a Rhêmes N. D. alle 4 ant.

Il nome del nostro collega ab. Thomasset (socio della Sez. Torino) è ormai noto per simili spedizioni. I lettori della Rivista ricordano senza dubbio il salvamento di tre operai caduti in un crepaccio dello stesso ghiacciaio della Goletta, compiuto nell'aprile dell'anno scorso da lui con cinque terrazzani di Rhêmes N. D. (Rivista 1889, pag. 119). Ed ora tutti avranno appreso con soddisfazione che per tale impresa S. M. il Re ha accordato all'ab. Thomasset e ai suoi compagni la medaglia d'argento al valor civile.

Per la protezione delle piante. — Il Bollettino n. 8 dell'Associazione per la protezione delle piante di Ginevra reca diverse notizie che possono interessare gli alpinisti italiani.

Notiamo anzitutto che il dott. Ettore Mattei (della Sezione di Bologna del C. A. I.) ricevette vivi ringraziamenti dai Direttori dell'Associazione per la sua propaganda in favore di quell'argomento. Il suo eccellente scritto sulla "Protezione delle piante alpine" (Rivista 1889, pag. 211), ove alza la sua voce contro la libertà di pascolo concessa in ogni stagione ai branchi di pecore e di capre che devastano le praterie nell'Appennino Emiliano, è stato riprodotto nello stesso fascicolo.

Il 20 luglio 1889 ebbe luogo a Bourg St.-Pierre nel Vallese l'inaugurazione del Giardino botanico alpino detto la Linnaea, posto sopra un monticello a 60 metri di altezza sulla strada nuova del Gran S. Bernardo, alla quale festa intervennero due rappresentanti italiani ed i delegati di diverse Sezioni del C. A. S. (1). Il giardino è diviso in diverse sezioni, contenenti la flora dei Pirenei, di Spagna, del Tirolo, delle Alpi Svizzere, poi quelle dei Carpazi e delle Alpi Austriache. Il presidente della Linnaea è il signor Arthur de Claparède, il quale ha per aiutante l'instancabile signore Henri Correvon, direttore del Giardino alpino d'acclimazione di Ginevra. Pare che il pubblico viaggiante s'interessi a questa nuova istituzione; da tutte le parti pervennero doni in denaro per incoraggiare i valenti fondatori. Sentiamo che questa iniziativa sarà ben presto seguita dalla Sezione delle Alpi Marittime (Nizza) del Club Alpino Francese, la quale avrebbe l'intenzione di stabilire un giardino simile nel suo distretto.

In Inghilterra si è formata una Società per la protezione delle piante, intitolata Selborne Society, la quale ha pubblicato un caloroso indirizzo al pubblico inglese pregandolo di risparmiare le piante che formano l'ornamento del paese. Il presidente del Club Alpino Svizzero, signor ingegnere R. Gallati, ha fatto anche un caldo invito a tutte le Sezioni del Club di iscriversi nell'Associazione ginevrina. Il Prefetto della Savoia ha emanato una circolare per impedire in quella provincia la distruzione di alcune specie di piante.

Da questi ottimi esempi vediamo che l'importante argomento guadagna sempre terreno. Forse col tempo si stabilirà anche nel seno del C. A. I. un'apposita commissione incaricata di incoraggiare la protezione delle piante alpine, come si è fatto già per altri rami che riguardano lo studio delle montagne. Intanto è desiderabile che gli alpinisti italiani sostengano l'iniziativa pratica dell'Associazione di Ginevra, la quale ha dato così buona prova di sé.

Nel 1889 l'Associazione perdette diversi cospicui soci, fra cui John Ball, l'illustre alpinista e scienziato, e Federico Balli di Locarno (socio del C. A. I. Sez. Firenze) dei quali la Rivista ha già dato le necrologie.

Nello scorrere il nuovo elenco dei soci nel 1890 notiamo, oltre a un gran numero di forestieri, molti nomi di italiani di Firenze, Roma, Genova e Bologna.

Ci ralleghiamo cordialmente colla benemerita Associazione della sua operosità sempre maggiore e del suo promettente sviluppo.

R. H. B.

(1) Questa festa è descritta nel Bollettino dal sig. L. Lang. Fra gli altri articoli del fascicolo sono da segnalare quelli del signor Correvon su alcune piante da proteggere, sulla flora acquatica e delle paludi in Svizzera e sulla sua scomparsa, ecc. ecc.

LETTERATURA ED ARTE

Zeitschrift des Deutschen und Oesterreichischen Alpenvereins. Redigirt von **Johannes Emmer.** Jahrgang 1889. Band XX, Wien, 1889.

Se delle stupende *Zeitschriften* degli anni antecedenti si poteva, anzi si doveva dir bene, di questo magnifico volume che ci sta davanti bisogna dire benissimo. Esso supera forse tutti i volumi precedenti, ed è poi, senza confronto, migliore del volume XIX. Il nuovo redattore mostra di aver compreso, che un *Annuario alpino* deve sopra tutto occuparsi di *alpinismo*. La cosa pare semplicissima; ma forse appunto per questo non fu sempre compresa da tutti. Con tutto ciò, il volume contiene anche non pochi articoli scientifici; ma essi sono, quasi tutti, scritti coll'intento di farli servire appunto per un *Annuario alpino*. Così, come qui deve essere, la scienza viene in aiuto dell'alpinismo, lo rende serio, pratico, utile. La cosa era difficile, sembrava una idealità irrealizzabile; ma questo volume mostra che essa era possibile, e l'idealità è qui realtà.

Il volume comincia con uno scritto del prof. dott. barone Stengel sull'*Economia e giurisprudenza alpina*. Egli lamenta che la letteratura alpina, se è ricca di opere descrittive, che si occupano delle *Alpi*, sia invece povera di scritti che si occupino degli *Alpigiani*, della loro vita, lingua, costumi. Egli nota però che anche questo genere di scritti comincia a crescere, e ne enumera parecchi. Non fu però mai studiata la economia e la giurisprudenza alpina. Più che un vero studio, questo dello Stengel è un invito agli alpinisti di occuparsi di esso, raccogliendo regolamenti, statuti, e tutte le notizie che si riferiscono al possesso dei boschi, alla giurisprudenza forestale, alla origine dei possessi; invito accompagnato da una serie di chiare spiegazioni ed utili consigli.

D'etnografia alpina si occupano anche altri autori. Il barone Carl von Gumpenberg parla del *Teatro rurale nella Baviera meridionale e nel Tirolo*, esaminando quelle rappresentazioni sceniche che erano comunissime, pochi anni addietro, nelle *Alpi italiane*, e che ora vanno ogni giorno più scomparendo (si mantengono ancor vive nella valle di Fiemme), senza che gli alpinisti ne conservino la memoria nei nostri *Bollettini*. È questo un lavoro storico ed artistico del massimo interesse. Poco pratico esso però mi sembra nella conclusione, quando consiglia ed augura che qualcuno scriva commedie speciali per i teatri dei contadini, per istruirli ed educarli. Al teatro educativo io non ho mai potuto credere; ed il teatro dei contadini resterà, come è, un puro divertimento od una speculazione, o sparirà.

Se non basta la prosa, c'è anche la musica. Il prof. Hermann Ritter parla della *Musica nelle Alpi*: dopo aver detto dei canti dei montanari, degli strumenti coi quali si accompagnano, dei maestri che cercarono imitare quelle semplici e patetiche armonie (come il nostro Rossini nel *Guglielmo Tell*), delle pubblicazioni tedesche di musica alpina, l'autore conchiude col dire che la vera musica alpina consiste nel tonfo delle cascate, nei furori delle bufere di neve, nello strepito degli uragani che urlano intorno alle alte cime, nei tuoni centuplicati dall'eco, nei crepitii dei ghiacciai, nel precipitar delle lavine. È uno studio breve, ma assai bello. Quanta musica si potrebbe raccogliere anche nei nostri monti!

Nel suo articolo lo Stengel nota come nelle *Zeitschriften* antecedenti abbondino sempre gli scritti che si occupano dei ghiacciai, "tanto che, dice egli, molti di quei volumi fanno proprio un'impressione glaciale". Simili scritti, ridotti però di numero, e resi più interessanti, adornano anche questo volume. Il dott. S. Finsterwalder nel suo scritto *Dai diari d'un misuratore di ghiacciai* non si occupa già della sua materia prediletta, e della quale aveva dato saggi nei volumi precedenti, ma espone le sue impressioni alpine, e descrive la salita di due cime delle *Alpi della Oetzthal*, che vengono visitate di rado: cioè la *Hintergrasls Spitze* (3325 m.) ed il *Platekogel* (3428 m.). Il sig. F. Seeland stampa invece il suo decimo articolo sul *Ghiacciaio di Pasterzen*, ed il dott. L. Carl Moser descrive le *Caverne di ghiaccio dei monti Tarnauaner e Birnbaumer*.

Il prof. F. Ratzel ci offre uno studio sui *Confini delle altezze e zona delle altezze*. Egli studia tutti i fenomeni alpini, e la vita alpina, in rapporto alle varie altezze, e paragonando differenti regioni fra loro. Tutti gli alpinisti, anche senza

studi preventivi, e senza fatica di sorta, potrebbero raccogliere per gli scienziati dati preziosi per istabilire i limiti non solo delle nevi e dei ghiacci, ma anche delle singole vegetazioni nelle singole regioni.

Abbondano poi gli scritti meteorologici, studi però questa volta in maniera più pratica ed alpina del solito. F. Auerbach parla in generale degli *Osservatori sull'alta montagna*, e dà indicazioni di alcuni di essi; A. v. Obermayer si occupa delle *Apparizioni dei fuochi di S. Elmo nelle Alpi*; e J. Hann, dando relazione sull'Osservatorio meteorologico che sorge sul Sonnblick (3100 m.), che sarà presto superato in altezza dall'Osservatorio italiano sul Monte Rosa, mostra come la superficie terrestre eserciti grande influenza su molti fenomeni meteorologici, e quanto grande sia perciò l'importanza degli osservatori posti a grandi altezze. Un articolo simile, a proposito dell'accennato progetto del C. A. I., sarebbe certo assai opportuno nel nostro *Bollettino*.

Le rovine alpine offrono al sig. Neumayr l'argomento del suo articolo. In questo interessantissimo studio l'autore, dopo avere descritto, con l'aiuto della storia, una lunga serie di rovine nelle Alpi, cerca di cavarne degli insegnamenti per prevenire simili disgrazie. Lo studio è reso più chiaro da due cartine, due profili, e due incisioni in legno, e da una bellissima zincografia su disegno di E. Compton, il cui nome è per se stesso una lode. Il Neumayr si occupa molto anche di rovine nelle Alpi italiane, come delle rovine o *Slavini di Marco* (e non *San Marco* come erroneamente scrive l'autore, e come scrivono quasi tutti) e della *Rovina di Bocca di Brenta*, avvenuta nel 1882. È noto, del resto, che la maggioranza dei geologi credono che gli *Slavini di Marco* siano non una rovina, ma una morena.

Se si riunissero tutti gli scritti d'igiene alpina stampati nelle *Zeitschriften* precedenti, si potrebbe formarne un grosso ed utile volume; ed esso sarebbe adesso aumentato dallo scritto del medico dott. Richard Wehmer, assessore per l'igiene a Berlino, il quale tratta dei più comuni disturbi organici ai quali vanno soggetti gli alpinisti, e del modo di prevenirli e curarli; e si occupa partitamente delle ossa ed articolazioni, muscoli, pelle, intestini, sistema nervoso. Termina con brevi e pratici consigli agli alpinisti.

Ci restano ora da esaminare gli articoli di alpinismo; e ne comincia la serie quello del sig. Heinrich Noë sui *Bagni nel Tirolo e nella Carinzia*. Dopo una introduzione generale sulle acque salutari, considerate come bevanda e come bagno, e dopo aver detto che qualità dovrebbero avere gli stabilimenti, passa ad esaminare alcuni di questi, specialmente alpini, nel Tirolo e nella Carinzia, notando che nel solo Tirolo ve ne sono ben 30 posti ad un'altezza di oltre 1000 m. sopra il livello del mare.

L'articolo precedente può venir considerato come una specie di anello di congiunzione fra gli scritti scientifici e quelli di alpinismo puro; e di questo genere sarebbe invece quello di O. v. Pfister, che racconta e descrive le sue *Gite bagnate ed asciutte fra l'Inn e l'Inn*, cioè le sue salite sul Hochmaderer (2821 m.), Hexenkopf (3033 m.), Maderer (2766 m.).

Il sig. A. v. Pallocsay descrive le sue *Salite sui monti della Sultzthal*, nel gruppo di Stubai. È questo certo, nel suo genere, il lavoro più importante del volume, perchè l'autore si occupa, di scienza propria e collo studio diligente delle fonti migliori, d'un gruppo poco conosciuto delle Alpi centrali, cercando anche di mettere un po' d'ordine nella confusa nomenclatura di quelle cime.

Più interessante per noi, perchè si occupa di Alpi Italiane, è lo scritto del dott. Ludwig Darmstaedter: *Gite nelle Dolomiti occidentali*. L'autore comincia col dire che, in 25 anni di vita alpina, non trovò mai un gruppo più bello e grandioso di quello che egli descrive. Le gite e salite vennero compiute nel 1888 sulla Gran Ferméda, Sasso Lungo, gruppo della Marmolada, Rosengarten.

Non meno interessante è la *traversata dei Lessini* di Julius Pock, il quale (cosa che non avviene molto di frequente negli alpinisti tedeschi) mostra una conoscenza completa di quel poco che gli alpinisti italiani hanno scritto per illustrare le Alpi, e ne parla colla massima cortesia. A qualche opinione del signor Pock, che si occupa della lingua tedesca già morta o moribonda nelle Alpi Venete, non potrei sottoscrivere; ma non voglio addentrarmi in tale argomento, perchè spero che di questo articolo, come di quello del Darmstaedter, la *Rivista* vorrà dare un largo sunto.

Il dott. H. Finkelstein ci parla del *Gruppo del Monte Frerone* (m. 2678), che è una parte ancora pochissimo conosciuta del gruppo dell'Adamello, occupandosi di geologia e di turistica. Anche questo è un articolo che vorremmo veder riassunto nella *Rivista* o nel *Bollettino*.

D'alto alpinismo trattan pure in modo esauriente l'articolo *Una settimana nell'Oberland Bernese* del dott. W. Strauss e una serie di scritti del dott. Carl Diener e di L. Purtscheller *su salite nella Val de Bagnes* (Mont Blanc de Seillon, Ruinette, Mt Avril, Pointe d'Hautemma, Tournelon Blanc, Bec Epicoun, Grand Combin).

Gli alpinisti tedeschi possono ormai occuparsi anche dei monti delle altre parti del mondo; e ce ne offre una prova il sig. R. v. Lendenfeld descrivendoci le *Alpi della Nuova Zelanda*, e conchiudendo con un confronto fra queste e le nostre.

Una grande e bella novità troviamo quest'anno nella *Zeitschrift*. Il celebre geografo E. Richter comincia una rivista delle opere scientifiche scritte sulle Alpi; e questo riassunto, fatto da un uomo così competente, è prezioso per gli alpinisti, perchè essi potranno così, con poca fatica, conoscere tutto quello che di più importante gli scienziati vanno scoprendo e scrivendo sulle Alpi. Una tale rivista può poi anche rendere inutili, o meno opportuni, i molti articoli troppo strettamente e pesantemente scientifici, che ingombavano tanta parte delle *Zeitschriften* antecedenti. In questo primo articolo il Richter prende in esame i lavori pubblicati dal 1886 al 1888, e che trattano della descrizione generale e suddivisione delle Alpi (Umlauf, Penck, Supan, Levasseur), ghiacciai, caverne, laghi. Questa nuova rubrica, che sarà continuata negli anni venturi, mostrerà all'alpinista quali sono le opere migliori delle quali egli dovrà servirsi, ed anche quali sono quelle di cui può risparmiarsi la lettura, quantunque, ricche di vignette e figurine, si presentino piene di seduzioni.

Chiude il volume la lista delle pubblicazioni alpine apparse negli anni 1887-88, curata dal sig. Th. Trautwein. Non trovo citate parecchie pubblicazioni italiane.

Resterebbe a parlare delle illustrazioni. Il volume è fornito di 45 vignette, in pagina intera per la massima parte; 19 profili o schizzi nel testo; uno schizzo topografico fuori testo; 4 panorami; un pezzo di musica; una grandiosa carta dei monti del Karwendel. Fatte poche eccezioni, tutte queste illustrazioni sono belle, ed alcune bellissime.

Ed ora, vista e letta tutta questa roba; visti realizzati tanti ideali della nostra mente; visto quello che si può fare, anzi che si deve fare; verrebbe voglia di istituire dei confronti. Ma non li farò, sia perchè i confronti sono odiosi, sia perchè ne ho già fatti molte volte, e non hanno mai contato nulla; ma chiudendo questo volumone, che mi fece passar tante belle ore, e che mi destò ammirazione e (devo dirlo?) anche un pocolino d'invidia, non posso fare a meno di domandarmi: *E quando potremo noi mandar per il mondo un Bollettino simile a questa Zeitschrift?* È questa una domanda che mi sono fatta altre volte; ma non ho mai saputo rispondermi. Ottone BRENTARI.

Écho des Alpes. 1890, N. 1.

V. Attinger: Otto giorni sotto la tenda a 2600 m. In questo articolo si descrivono la prima ascensione dell'Aiguille de l'Allée Blanche 3684 m. e la prima traversata del Colle dell'Allée Blanche c^a 3520 m., di che fu data notizia nella Rivista di gennaio, pag. 26. — R. de Breugel-Douglas: La Forteresse de la Dent du Midi (3164 m.). — T. Rittener: Alla Dent Blanche. — Dott. H. Vernet: Sulle forze dei fanciulli; studio sulla loro resistenza nelle ascensioni. — P. Beaumont: Sulla prima salita del Doigt de la Dent du Midi. — R. Guisan: Lavoro meccanico sviluppato dall'uomo durante una ascensione.

Questo fascicolo incomincia con una nota della Redazione sul primo giubileo dell' "Écho des Alpes", compiutosi coll'ultimo numero del 1889. Fondato nel 1865 sotto la direzione dei signori F. Thioly e C. M. Briquet, ebbe poi a redattori i signori Freundler e Jullien (1866-67), Maquelin (1868-69), C. M. Briquet (1870-75), de Fernex (1876-77), Eberhardt (1878-83). Dal 1884 ne è redattore il sig. Alfred Pictet. Dapprincipio era organo della Sezione Ginevrina del C. A. S., che nel 1865 contava 65 soci; dal 1870 è l'organo delle Sezioni Romanze, che sono ora sei, e contano fra tutte circa 1000 soci. Al pregevolissimo periodico e alla sua egregia Redazione congratulazioni ed augurii cordiali.

In Alto. Cronaca della Società Alpina Friulana. N. 2.

Questo fascicolo contiene: Una relazione del sig. E. Tellini di una salita alla Cialderie o Cianevaté (2260 m.), cresta che separa la Kellerspitze dal M. Collians; il sig. Tellini giunse fino al punto detto Crestone della Cialderie (2166 m.) essendo stato impedito dal cattivo tempo di proseguire la salita che aveva per scopo di tentare dalla detta cresta o il Collians o la Kellerspitze. L'articolo è ornato di due vedute, di cui una della Cialderie. — Note di ascensioni diverse al Prestre-

lenic, al Jof del Montasio, al Sernio, al Piombad, ecc. Merita menzione una salita al Prestrelenic (2519 m.) fatta dal prof. Marinelli insieme con un ragazzo di 15 anni e altri quattro di 12 anni. — " Pozzi e terremoti ", lettera inedita del conte *Girolamo Asquini*. — Seguito e fine dello scritto di *Ernesto D'Agostini*: " Vantaggi e pericoli delle Società Alpine ". — Un articolo di *V. Ostermann*: " Superstizioni, pregiudizi e credenze popolari relative alla cosmografia, geografia fisica e meteorologia " (da cont.). — Seguito dell'elenco di gite che si possono fare in un giorno da Udine, compilato da *F. Cantarutti*. — Bibliografia, recensioni diverse scritte da *G. Marinelli*, e Cartografia. — Notizie varie di guide, ricoveri, alberghi, ecc. — Atti delle S. A. F. — Notizie di Sezioni del C. A. I. — Dagli atti della Società rileviamo che al 1° gennaio 1890 essa contava 175 soci con un aumento di 26 al confronto del 1° gennaio 1889.

Mittheilungen des D. u. Oe. Alpenvereins. N. 6 e 7.

W. A. B. Coolidge: Per i Viescherhörner. — *J. Frischauf*: L'isola di Arbe in Dalmazia. — *E. Chambon*: Sulla bruciatura della pelle nelle traversate di ghiacciai. — *L. Purtscheller*: L'ascensione del Chilimangiaro. — *J. Pock*: Dal gruppo della Sarnthal. — *A. Penk*: La carta generale geologica delle Alpi, del dott. Noë.

Oe. Touristen-Zeitung. N. 7 e 8.

C. M. Baumwolf: Lo Steinernes Meer. — *J. Rabl*: Sul viaggiare per ghiacciai. — *J. Meurer*: Sul Tödi.

Oe. Alpen-Zeitung. N. 293 e 294.

K. Schulz: Il Passo di Cornisello (3092 m.) e la Cima di Scarpacò (3329 m.) nel gruppo della Presanella, con cartina dimostrativa del gruppo. — *J. Kniep*: Gite invernali nei monti della Zillertal.

Schweizer Alpen-Zeitung. N. 8 e 9.

W. Treichler: Il Rheinwaldhorn. — *F. H. F.*: Due passi nell'alto Vallese. — *Chr. Grass* (guida alpina): Prima salita invernale del Piz Palü.

Tourist. N. 7 e 8.

G. Euringer: Grosses Schreckhorn. — L'inchiesta promossa dal Governo Austriaco sul movimento dei forestieri in Tirolo. — *T.*: Sulle salite per roccia.

CLUB ALPINO ITALIANO

SEDE CENTRALE

SUNTO

delle deliberazioni del Consiglio Direttivo.

IV^a ADUNANZA 21 aprile 1890. — Deliberò l'acquisto di alcune carte topografiche e la provvista d'uno scaffale per uso di biblioteca e di archivio.

Prese atto del pagamento di L. 1700 fatto alla guida Claudio Perotti di Crissolo, in base a deliberazioni precedenti e a regolare collaudo, per i lavori d'ampliamento e restauro del Rifugio Quintino Sella al Monviso.

Approvò il pagamento di altre L. 140 allo stesso Perotti per nuovi lavori da esso compiuti nello stesso Rifugio.

V^a ADUNANZA 29 aprile 1890. — Prese provvedimenti per la prima Assemblea ordinaria dei Delegati pel 1890 da tenersi in Roma durante il prossimo Congresso.

Il Vice-Segretario Generale

AVV. FRANCESCO TURBIGLIO.

SOTTOSCRIZIONE

per la Capanna-Osservatorio sul Monte Rosa a 4500 metri.

III^a Lista.

<i>Ministero dell'Interno</i>	L. 500 —
" <i>dell'Istruzione Pubblica</i>	" 300 —
" <i>d'Agricoltura, Industria e Commercio</i>	" 300 —
" <i>dei Lavori pubblici</i>	" 50 —
" <i>del Tesoro</i>	" 200 —
<i>Società Alpina delle Giulie</i> : fiorini 15 v. a. pari a	" 32 —
<i>Sezione di Torino del C. A. I.</i> (2 ^a lista): De Rolland baronessa Giulia L. 25 — De-Filippi Filippo L. 10 — Sinigaglia Leone L. 10 — Ricci march. ing. Vincenzo L. 20 — Rignon cav. Vittorio L. 20 — Schiaparelli comm. Giovanni, dirett. dell'Oss. Astron. di Milano L. 20 — Balduino Alessandro L. 5 — Marselli cav. Carlo capitano L. 5 — Vallino cav. dott. Filippo L. 10 — Bertetti cav. avv. Michele L. 10 — Bona cav. Basilio L. 10 — F. V. L. 5 — Un socio L. 5 — Velasco Mario L. 5 — Doyen cav. Camillo L. 50 — Baloco Giuseppe L. 2	" 212 —
<i>Sezione di Varallo</i> : Perazzi comm. ing. Costantino senatore L. 50 — Rizzetti cav. Carlo L. 50 — Gianoli cav. ing. Carlo Alberto L. 10 — De Nicolay marchese Gastone L. 50 — De Nicolay conte Giuseppe L. 50	" 210 —
<i>Sezione di Napoli</i> : D'Ovidio prof. comm. Enrico	" 10 —
<i>Sezione di Biella</i> (2 ^a lista): Bozzalla cav. avv. Cesare.	" 10 —
<i>Sezione di Pinerolo</i> : Offerta della Sezione	" 50 —
Totale della III ^a lista	L. 1874 —
Lista precedente	" 6074 —
<i>Totale della sottoscrizione al 30 aprile</i>	L. 7948 —

Le sottoscrizioni si ricevono in Torino nel locale del Club nelle ore d'ufficio.

Le somme raccolte dalle Sezioni devono essere trasmesse alla Sede Centrale, che al ricevere dei versamenti pubblica nella Rivista i nomi dei sottoscrittori.

SOTTOSCRIZIONE

per il monumento nazionale al Principe Amedeo.

II^a Lista.

<i>Sezione di Torino</i> (2 ^a lista): Candeletti G. L. 10 — Un Socio L. 5 — Aprà Carlo L. 1 — Bombara Giovanni L. 3 — Bombara Dardanelli Anna L. 1 — Marello Carlo L. 10 — 2 ^a squadra Istituto Intern. di Torino L. 3,50 — Albertini conte Enrico L. 5 — Orlandi Luigi L. 2 — Civalleri dott. Giuseppe L. 2 — Botallo Michele L. 1 — C. C. Marietta L. 1 — Gasparini Annina L. 1 — Lanino Giuseppe L. 1 — G. B. L. 0,50	L. 47 —
<i>Sezione di Pinerolo</i> : Offerta della Sezione	" 25 —
<i>Sezione Cudorina</i> (Auronzo) Offerta della Sezione L. 15 — Rizzardi cav. avv. Luigi L. 5	" 20 —
Totale della II ^a lista	L. 92 —
Lista precedente	" 1020 —
<i>Totale della sottoscrizione al 30 aprile</i>	L. 1112 —

Le sottoscrizioni si ricevono in Torino nel locale del Club nelle ore d'ufficio.

Le somme raccolte dalle Sezioni devono essere trasmesse alla Sede Centrale, che al ricevere dei versamenti pubblica nella Rivista i nomi dei sottoscrittori.

SEZIONI

Napoli. — La Direzione per il 1890 è così costituita:

Giussio conte Girolamo *presidente*, Riccio cav. Luigi *vice-presidente*, Di Montemayor Giuseppe *segretario*, Bracale prof. Gennaro *cassiere*, Johnston Lavis dott. H., Martorelli cav. Amato, Narici ing. Giuseppe, Savastano prof. Luigi, Volpicelli cav. Vincenzo.

A delegati furono rieletti gli uscenti d'ufficio.

Visita annuale all'Osservatorio Meteorologico dei Camaldoli. — Il martedì dopo Pasqua tutti gli anni viene solennizzato dai soci della Sezione di Napoli con una gita al monte dei Camaldoli, a 458 metri sul mare, per visitarvi l'Osservatorio Meteorologico promosso dall'illustre Padre Denza ed impiantato ivi nel 1888 a cura e spese della Sezione di Napoli del Club Alpino Italiano. Il giorno 8 aprile ultimo infatti ci recammo in 19 al largo Antignano, e di là parte in vettura e parte a piedi salimmo a Camaldoli ed ammirammo il modo come è tenuto il detto Osservatorio, gaio e pulito, sotto la direzione graziosa del socio ing. prof. Contarini, da fra Sergio, simpatico frate laico, che fa le osservazioni quotidiane con molta scrupolosità ed intelligenza. Lo stupendo panorama che di lassù si gode vi richiama durante l'anno molti visitatori e il registro dell'Osservatorio coperto di numerose firme ne fa fede. Ho voluto dar questo cenno non per la importanza della cosa, ma per raccomandare a tutti quelli che vengono in Napoli di non tralasciare questa gita che non richiede più d'un'ora e mezzo di salita fra amene selve di castagno e pittoreschi valloni, e che viene largamente compensata dalla bellezza del panorama, e son sicuro che nessuno si lamenterà di aver seguito il mio consiglio.

G. NARICI.

Bergamo. — Abbiamo ricevuto la Relazione sull'andamento della Sezione nel 1889, letta all'adunanza generale del 13 aprile.

La relazione, dopo commemorato il rimpianto socio fondatore Achille Varisco, dà conto dei lavori della Sezione ai Rifugi del Barbellino e della Brunone, delle nuove guide autorizzate, del Convegno delle Sezioni Lombarde tenutosi a Bergamo lo scorso dicembre.

Seguono notizie di gite sociali e individuali: vi sono comprese le seguenti: Gite sociali a Bracca e alle Corne d'Aviatico, al M. Cimone (29-30 giugno), all'Araralta (28 e 29 settembre); diverse gite del socio dott. G. Castelli da Clusone con una comitiva di signore e fanciulli, fra cui una salita al M. Gleno (2884 m.); gite dei soci dott. L. Pellegrini e A. Cobelli nei gruppi dell'Adamello e di Brenta; una salita dell'ing. Curò al Pizzo del Diavolo (2915 m.); altra dei soci ing. Nievio e avv. Pesanti al Redorta (3307 m.); escursioni da Foppolo del socio G. Varisco, una salita dei soci A. Marini e G. Cattaneo al Cimone, una salita alla Presolana del socio ing. Castellani. Di alcuna di queste gite fu già fatto cenno nella Rivista. Di altre daremo conto in altro numero.

Bologna. — *Gite sociali.* — La Sezione ha stabilito per il 1890 un programma di gite, delle quali una in marzo, due in aprile e per i mesi venturi le seguenti:

Maggio 3 e 4. — *Monte Venere* (966 m.). — Partenza ore 4,45 pom. - Sasso ore 5,31. - A piedi per Vado; arrivo ore 7,50; partenza a mezzanotte per Monte Venere. - Si assisterà all'alzata del sole, indi ritorno a Bologna per Vado e Sasso, arrivando alle ore 9,30 ant. — Quota L. 4.

Maggio 11. — *Monte Salvaro* (826 m.). — Partenza ore 7,45 ant. - Pioppe di Salvaro ore 8,56. - Cima del monte ore 11; colazione; partenza ore 1 pom. - Pioppe ore 3. - Bologna ore 4,20 pom. — Quota L. 2,50.

Maggio 24, 25 e 26. — *Pietra di Bismantova* (1041 m.). — Partenza ore 6,55 p. del 24. - Reggio Emilia ore 8,51; pernottazione. - Giorno 25. Partenza ore 4 ant. - Bagnolo ore 10; colazione; partenza ore 1 pom. - Pietra di Bismantova ore 2,30; partenza ore 5,30. - Visita al Lago di Ventasso; pranzo e pernottazione a Bagnolo. - Giorno 26. Partenza ore 4 ant. - Arrivo a Reggio ore 9,30; partenza ore 11,35. - Bologna ore 12,50 pom. — Quota L. 15.

Giugno 7 e 8. — *Corno alle Scale* (1495 m.). — Partenza ore 2,30 pom. del 7. - Porretta ore 4,51; quindi a piedi per Pianaccio alla Sega; arrivo ore 10; cena e pernottazione. - Giorno 8. Partenza ore 3 ant. - Corno alle Scale ore 7,30; cola-

zione; partenza ore 10,30 ant., discendendo pel Teso. - Arrivo a Pracchia ore 3,30 pom.; pranzo; partenza ore 8,48. - Bologna ore 10,45 pom. — Quota L. 12.

Giugno 22, 23 e 24. — *Monte Rondinaio* (1964 m.) *Lago Santo*. — Partenza ore 7,45 ant. del 22. - Pracchia ore 10; colazione; partenza ore 2 pom. in vettura per l'Abetone; arrivo ore 6,30; pranzo e pernottazione. - *Giorno 23*. Ore 4 a. Si formeranno due squadre, una a piedi che andrà al Lago Santo salendo il Rondinaio; l'altra che andrà direttamente al Lago Santo servendosi di cavalcature. Arrivo al Lago Santo alle ore 9; colazione; partenza ore 11. - *Sant'Anna Pelago* ore 3 pom. Trattenimenti diversi, pranzo e pernottazione. - *Giorno 24*. Partenza ore 5 ant. - Abetone ore 7. quindi in vettura per S. Marcello, arrivo ore 9; colazione; partenza ore 11. - Pracchia ore 1 pom. - Bologna ore 4,20 pom. — Quota L. 20 (Per chi vorrà servirsi di cavalcature quota L. 25).

NB. Perchè ciascuna gita possa avere effetto, occorre che il giorno prima si trovino almeno 5 Soci iscritti, e ciò per usufruire del ribasso accordato dalle Ferrovie. — Per le tre ultime gite l'iscrizione si chiude tre giorni prima del giorno della partenza. — Le iscrizioni si ricevono nella residenza sociale dalle 8 alle 10 pom. di ciascun giorno feriale, ed anche per lettere dirette alla Direzione. — Ogni Socio dovrà premunirsi della propria fotografia e del biglietto di riconoscimento dell'anno in corso.

Brescia. — *Gite sociali.* — La Direzione ha compilato per quest'anno un programma di gite da eseguirsi nei vari mesi della stagione alpina.

La prima ha avuto luogo il giorno 13 aprile. Una ventina di soci portatisi di buon mattino a Tavernole in valle Trompia compirono in circa 5 ore la traversata per la valle della Pertica a Vestone, ricreati dal più bel sole primaverile e dal più giocondo buon umore. A Vestone ebbero una calorosa dimostrazione dal Sindaco che si recò a salutarli all'Albergo dell'Agnello colla banda comunale. La sera furono di ritorno a Brescia.

Per i mesi venturi sono progettate le gite seguenti:

Maggio. — Gita di due giorni: da Brescia a Gardone Val Trompia colla tranvia, indi a Collio in vettura; salita alla *Corna Bruni* (2006 m.) con discesa a Vestone; ritorno colla tranvia.

Giugno. — Gita di due giorni: salita al *Monte Guglielmo* (1949 m.).

Luglio. — Gita di quattro giorni in Valle Camonica e al Lago d'Arno: da Breno alla Malga Paghera, per il *Passo dell'Adernal* (2577 m.) a Saviore e visita al *Rifugio di Salarzo* (2255 m.).

Agosto. — Gita di tre giorni in Valle Camonica: da Pian di Borno a Borno, e da Borno per il *Passo della Zendola* (1973 m.) o per il *Gioghetto di Paline* (1272 m.) a Schilpario; da Schilpario per il *Passo del Venerocolo* (2315 m.) in valle di Belviso e al Belvedere d'Aprica.

Settembre. — Da Brescia a Vobarno colla tranvia; indi per la valle Degagna alla *Forcola* e per il sentiero dei Ladroni allo Spino, donde per la valle di Sur a Gardone Riviera; ritorno coll'ultima corsa della tranvia.

NB. — Son pregati i soci di dare in tempo avviso alla Direzione delle gite cui intendono prender parte, ed essa si riserva di stabilire il giorno dandone avviso agli aderenti.

Verona. — Nella adunanza del 16 marzo furono eletti a comporre la Direzione Sezionale:

Brasavola di Massa nob. Alvise *presidente*; Avanzi Riccardo *vice-presidente*; Ruffoni avv. Ferruccio *segretario*; Renzi-Tessari cav. avv. Agostino *cassiere*; Carloti marchese Luigi, Di Canossa marchese Lodovico, Lugo Francesco, Mazzoni cav. Francesco, Nicolis cav. Enrico, Polfranceschi conte Gio. Battista, Ruffoni cav. avv. Paolo Emilio.

A delegati furono eletti i signori Brasavola e Nicolis.

Catania. — La Direzione Sezionale è così composta:

Bertuccio Scammacca cav. Giuseppe *presidente*; Mollame cav. prof. Vincenzo *vice-presidente*; Zerilli Raffaele *segretario*; Sapuppo Asmundo cav. Giovanni *vice-segretario*; De Paola avv. Arcangelo *cassiere*; Aloj prof. cav. Antonio, Amato Eduardo, Cannizzaro barone Silvestro, Villarmosa Sigona barone Federico, Ursino Recupero avv. Antonio.

A delegati furono rieletti gli uscenti d'ufficio.

Livorno. — *Adunanza generale del 19 febbraio.* — La seduta fu aperta con una applaudita relazione del Presidente prof. Vivarelli sull'andamento della Sezione nello scorso anno. Parlò anzitutto del movimento dei soci, dell'incremento della biblioteca e d'altre questioni amministrative. Rispetto ai lavori della Se-

zione accennò ai progetti di una "Guida delle Alpi Apuane", e di un Ricovero da costruirsi nella parte più elevata di codesta pittoresca regione e per il quale sarebbe un sito opportuno la Forcolaccia; intanto la Sezione ha già un fondo di riserva di L. 400 da poter essere a suo tempo impiegato per uno degli scopi sopraccennati. Il Presidente fece poi la statistica delle gite e ascensioni compiute da soci. Ricordò la lite sostenuta trionfalmente coll'amministrazione ferroviaria in seguito ad angherie cui si pretendeva di sottoporre i soci (v. "Rivista", 1889, pag. 268). Terminò eccitando i colleghi all'operosità nello studio delle montagne e nella propaganda in pro dell'istituzione.

Approvati i bilanci consuntivo 1889 e di previsione 1890, si procedette alla nomina delle cariche. Non si riportano qui i nomi dei componenti la Direzione, poichè già nella "Rivista", n. 3 vennero pubblicati nell'elenco degli Uffici Sezionali. A Delegato presso la Sede Centrale fu eletto l'avv. Dario Franco.

Infine venne scelto il M. Matanna a meta della gita ufficiale di quest'anno.

— Dall'elenco delle gite compiute da soci della Sezione, rileviamo che ne furono fatte al M. Forato 1170 m. (due), al M. Gabberi, alla Pietra Molla, al M. Altissimo 1590 m., al Pisanino 1947 m. e al M. Corchia 1677 m. nelle Alpi Apuane, nel gruppo del Monte Rosa, nelle Alpi Ticinesi, nelle Alpi Bellunesi. Di alcune, e principalmente di quelle nelle Alpi Apuane, venne già data notizia nella "Rivista"; delle escursioni nelle Alpi Bellunesi, compiute dall'avv. Dario Franco, che eseguì fra altro una salita del M. Agner 2873 m. per nuova via, si darà relazione in un prossimo numero.

— Il conto consuntivo 1889 reca un'entrata di L. 1634,43 di fronte a un'uscita di L. 1197,22, quindi un avanzo di L. 437,21.

Lo stato patrimoniale al 31 dicembre 1889 presenta un totale di L. 1616,71 compresi biblioteca, mobili, strumenti e attrezzi, ecc.

Nel bilancio di previsione 1890 si calcola su un'entrata di L. 1496,21 di fronte a un'uscita di L. 1450 e quindi in un'eccedenza attiva di L. 46,21, ma nell'uscita è compreso il fondo di L. 400 tenuto in riserva per i lavori alpini.

Apuana (Carrara). — Il giorno 13 aprile otto soci, fra i quali il prof. Galileo Contivecchi come duce, compirono la prima delle gite sezionali che consisteva in una visita alla Grotta del Tanone presso Torano. La grotta fu girata in tutti i sensi e trovata degna della sua fama per le interessanti stalattiti, i laghetti, i rumori d'acque sotterranee ecc. La gita si chiuse con un pranzetto che riuscì assai allegro.

Venezia. — Nell'adunanza del 1° aprile fu approvato il Regolamento della Sezione e si procedette alla nomina delle cariche sociali.

La Direzione risultò composta nel modo seguente:

Tiepolo conte comm. Lorenzo *presidente*; Arduini Giovanni *segretario*; Zecchin Alessandro *cassiere*; Binetti Angelo, Coen Giuseppe Ben., Feder avv. Antonio, Grünwald Giulio *junior*, Tivan avv. Carlo.

A delegati furono eletti il cav. dott. Angelo Levi e il conte Tiepolo.

Gite sociali. — La Direzione, riserbando ad epoca più opportuna la gita ufficiale d'inaugurazione della Sezione, ha deliberato di dare principio all'attività sociale con una serie di facili gite da effettuarsi in giorni festivi.

La prima gita avrà luogo nei giorni 3 e 4 maggio: partenza da Venezia il giorno 3 alle 5 pom. per Vittorio; la mattina del 5, per Tovenà al Passo San Boldo (707 m., 16 km. da Vittorio), indi per Trichiana a Sedico-Bridano con ritorno a Venezia nella sera.

Sezioni Lombarde — *III° Convegno intersezionale a Bergamo.* — Nella Relazione sull'andamento della Sezione di Bergamo nel 1889 troviamo un rendiconto del Convegno delle Sezioni Lombarde colà tenutosi il 12 dicembre u. s. e a cui presero parte rappresentanti delle Sezioni di Bergamo, Milano, Brescia e Como. Vi si discusse di alcune correzioni da introdursi in alcune tavolette della nuova carta dell'I. G. M. Si presero accordi per un regolamento unico e uniforme delle guide della regione. Si concertò la proposta, già presentata all'ultima Assemblea dei Delegati, perchè una delle due Assemblee annuali si tenga insieme col Congresso. Fu presentato il materiale raccolto dal socio dott. Guglielmo Castelli per un Dizionario alpinistico. A sede del IV Convegno fu scelta la Sezione di Como.

ALTRE SOCIETÀ ALPINE

Club Alpino Tedesco-Austriaco. — È stata pubblicata, insieme col n. 8 delle "Mittheilungen", la statistica delle Sezioni e soci al 15 marzo 1890. Le Sezioni sono 180, i soci 22,818. Le Sezioni più numerose sono quelle di Monaco che ha 1940 soci, Austria (Vienna) con 1623, Lipsia con 678, Berlino con 601, Vorarlberg (Bregenz) con 463, Dresda con 401, Salisburgo con 398, Augusta con 387, Praga con 387, Küstenland (Trieste) con 351, ecc.

Società degli Alpinisti Tridentini. — *Adunanza generale.* — La consueta adunanza invernale si tenne a Trento il 23 marzo u. s. e riuscì molto numerosa.

Il Presidente Tambosi, dando conto dell'andamento della Società, rammentò anzitutto lo splendido esito del convegno estivo nel Tesino e accennò alla seguita inaugurazione del Rifugio alla Rosetta. Ora si devono costruire altri due rifugi, uno sul Monte Baldo (sul confine trentino-veneto) e uno sul Grostè nel Gruppo di Brenta. L'impianto dei segnavia è bene avviato, e nei distretti di Trento e Rovereto quasi compiuto, come presto lo sarà nei distretti di Tione e Levico; non eguale sviluppo, specialmente per la scarsità dei mezzi, ebbe la costruzione dei sentieri. Si andò completando l'istituzione delle guide alpine, dove ancor non erano organizzate; ora si pensa a dare incremento alla non meno importante istituzione dei portatori di montagna: i portatori saranno gli allievi delle guide e ne riempiranno i vuoti. Così sarà facilitato il movimento dei forestieri nel paese; a quest'intento la Camera di Commercio di Trento ha già iniziato lodevoli studi, e a ciò contribuirà certo la costruzione di alberghi nelle varie valli del Trentino, di che pure la Direzione si è seriamente occupata. Bene procede la compilazione della "Guida del Trentino", affidata al prof. Brentari; nel corrente anno, probabilmente al Convegno estivo, sarà distribuita la prima parte della Guida, abbracciante il Trentino orientale, e poi si passerà all'occidentale.

Approvati i bilanci consuntivo 1889 e di previsione 1890, venne stabilito che il prossimo Convegno estivo tengasi a Fondo. Si approvano quindi le proposte della Direzione per lavori di sentieri e collocamento di segnavia. All'adunanza di Fondo si presenteranno progetti concreti per il Rifugio sul Monte Baldo e per qualche altra opera.

Si passò quindi a trattare di altra importante impresa della Società. Il Presidente, accennato alla necessità di buoni alberghi nel Trentino, il quale in proposito è ancora piuttosto indietro, mentre quel po' che c'è, è in gran parte in mano di stranieri, a diversità d'altri paesi, fra i quali merita lodevole menzione Ampezzo, dimostrò essere compito della Società dedicarsi anche a questo problema. Guidata da tali intendimenti la Direzione, essendosi presentata favorevole occasione che facilmente poteva venire sfruttata da altri, fece acquisto di uno stabile posto sullo spartiacque della Mendola, sopra Cavareno. Tale stabile è assai adatto alla costruzione d'un albergo. Vi sgorga una fonte, è distante solo 100 metri dalla strada postale, misura 22,000 metri quad., e costò 1028 fiorini. La Società lo acquistò collo scopo di cederlo ad alcuno dei costruttori trentini per erigervi un albergo alpino. La Società non può temer danni da tale acquisto, perchè esso avvenne col patto della rivendita al proprietario, e per contingibili danni fu prestata garanzia.

L'adunanza accolse con molto favore la comunicazione, plaudendo al presidente Tambosi che si seppe avere anticipati i fondi per l'acquisto dello stabile.

Approvata infine la massima di concorrere all'erezione del monumento a Dante in Trento, si sciolse la seduta.

— Il bilancio consuntivo 1889 reca un'entrata complessiva di fiorini 5253,97 e una cifra eguale all'uscita. È da notare che nell'entrata figurano sotto il titolo "prestati", f. 510,55. Nell'uscita notiamo f. 1745,89 per l'Annuario, f. 1498,12 per rifugi alpini e f. 493,38 per sentieri e segnavie, f. 150,83 per le guide, f. 749,95 per spese d'amministrazione, ecc.

Il bilancio di previsione 1890 reca un totale di f. 3714 fra cui f. 1500 per le pubblicazioni, f. 1100 per lavori di rifugi e sentieri, f. 120 per le guide, ecc.

Il Redattore delle pubblicazioni del C. A. I. S. CALNER. — Il Gerente G. BOMBARA.

Torino, 1890. G. Candeletti, tipografo del C. A. I., via della Zecca, 11.

GUIDE BRENTARI

premiato con medaglia d'oro all'Esposizione di Bologna

Il sottoscritto avverte aver assunto, dal 1° gennaio 1890, il deposito generale delle **GUIDE BRENTARI**, cioè:

Guida di Bassano - Sette Comuni	L. 5 —
Guida del Cadore	" 4 —
Guida di Belluno, Feltre, Primiero, Agordo, Zoldo	" 5 —
Guida di Vicenza, Recoaro, Schio (con numerose vignette)	" 6 —
Guida del Museo di Bassano	" 3 —

Tutte queste Guide sono legate in tela e oro.

Entro breve termine verranno pubblicate dallo stesso prof. Ottone Brentari parecchie piccole Guide, di circa 50 pagine con illustrazioni. Le prime di tali Guide che vedranno la luce sono le seguenti:

1. Da Padova, Vicenza, Treviso a Bassano.
2. Da Padova e Treviso a Feltre e Belluno.
3. Da Mestre a Treviso, Conegliano, Vittorio.
4. Da Vicenza a Schio ed Arsiero.
5. Guida di Recoaro.

Ognuna di queste Guide sarà stampata in grande numero di copie, e conterrà tutte le indicazioni statistiche, artistiche, storiche, ecc., necessarie al viaggiatore ed al turista. Saranno poste in commercio a prezzo limitatissimo.

Le ultime pagine di tali Guide sono riservate alle inserzioni a pagamento, per le quali il sottoscritto ha assunto la privativa.

ANTONIO LONGEGA — S. Salvatore, 4825 — VENEZIA.

GUIDA DELLE ALPI OCCIDENTALI di MARTELLI e VACCARONE

edita dalla Sezione di Torino del C. A. I. (2^a ed. tutta riveduta e aumentata)

I° Vol. ALPI MARITTIME E COZIE

Volume di oltre 500 pag., con tre carte topografiche in cromo, scala 1:100,000

II° Vol. ALPI GRAIE E PENNINE

Parte I^a - VALLI DI LANZO E VALLI DEL CANAVESE

Volume di oltre 400 pag.

Questi due volumi distribuiti gratuitamente ai Soci della Sezione di Torino del C. A. I., il primo a quelli del 1888 e il secondo a quelli del 1889, possono esser acquistati dai Soci ammessi per il 1890 presso la Segreteria Sezionale a prezzo ridotto, cioè L. 3 in brochure, L. 3,50 in tela, per ciascun volume.

I due volumi (I° e II° parte I^a) si vendono presso le Librerie di L. Roux e C. in Torino, Roma e Napoli, e presso tutte le principali Librerie, ciascuno al prezzo di L. 5 in brochure, e di L. 6 legato in tela.

GUIDA AL GRAN SASSO D'ITALIA

di ENRICO ABBATE, edita dalla Sezione di Roma del C. A. I.

Un vol. di 232 pag. con 29 fototipie, un panorama, uno spaccato geologico, due piante di città, due carte topografiche, legato in tela e oro. — Prezzo L. 5.

RILIEVI PLASTIGRAFICI

modellati e costrutti da DOMENICO LOCCHI (Torino, via Andrea Provana 5)

Tutti questi rilievi, eseguiti sulla base delle ultime carte topografiche, danno una esatta idea della configurazione delle regioni che rappresentano, ed hanno indicati in diversi colori: mari, laghi, fiumi, strade e paesi in ordine alla loro importanza, colle relative denominazioni, tanto da corrispondere alle esigenze dell'insegnamento geografico e topografico, e, mercè la coloritura convenzionale, anche geologico.

Dal rilievo del Trentino si possono estrarre dei singoli appezzamenti a prezzo da convenirsi. Dal rilievo della Sicilia vennero così formati quelli delle sette provincie in cui è divisa l'isola, il cui prezzo varia dalle 25 alle 40 lire, imballaggio compreso.

Il Trentino. Scala unica 1:75,000. Dimensione m. 1,75 x 1,50. Prezzo L. 225; cassa e imballaggio L. 25.

La Sicilia. Scala distanze 1:200,000, altezze 1:100,000. Dimensione m. 1,96 x 1,42. Prezzo L. 150; cassa e imballaggio L. 25.

Palermo e dintorni. Scala unica 1:50,000. Dim. m. 0,85 x 0,75. Prezzo L. 60; cassa e imb. L. 7,50.

San Remo e dintorni. Scala unica 1:25,000. Dim. 1,15 x 0,95. Prezzo L. 80; cassa e imb. L. 10.

I dintorni di Roma. Scala unica 1:100,000. Dim. 0,90 x 0,70. Prezzo L. 60; cassa e imb. L. 7,50.

Isola d'Ischia. Scala unica 1:15,000. Dim. m. 1,00 x 0,80. Prezzo L. 50; cassa e imb. L. 8.

L'autore di questi lavori si assume l'esecuzione di altri rilievi originali a qualsiasi scala.

15 MEDAGLIE D'ORO E ARGENTO



CIOCCOLATTO SUCHARD

DEPOSITI GENERALI

Parigi: 41, rue des Francs Bourgeois | Londra: 36[1] Hincing Lane E. C.

Casa di antica rinomanza e di primissimo ordine i cui prodotti si trovano dappertutto, incontrando ogni giorno più il favore del pubblico grazie alla loro purezza, gusto squisito e prezzi moderati.

Il cioccolato riunendo sotto piccolo volume tutti gli elementi nutritivi, è indispensabile agli alpinisti e turisti in montagna.

(11-12)

HÔTEL D'ITALIE ET BAUER VENEZIA - BAUER GRÜNWARD - VENEZIA

Casa di primo ordine. — Splendida posizione sul Canal Grande e in prossimità alla Piazza di S. Marco. — 200 Stanze.

RESTAURANT BAUER GRÜNWARD

Stabilimento internazionale. — Rinomato per la sua cucina, la cantina, la birra e il servizio accurato. — Ritrovo di tutti i Forestieri e dei Veneziani.

Trattamento speciale per i Soci del Club Alpino Italiano. — Per profittare delle riduzioni i Soci dovranno dar conto di tale loro qualità, mediante presentazione del biglietto di riconoscimento per l'anno in corso, all'atto che vengono assegnate le stanze. (2-12)

La Libreria Editrice GALLI di Milano pubblicherà quanto prima

ALPINISMO

di PAOLO LIOY

INSERZIONI. — Le inserzioni a pagamento nella *Rivista Mensile* del C. A. I. tiratura 5200 copie — si ricevono presso la Redazione.

Prezzi L. 6 per un quadrato corrispondente a un ottavo di pagina. — L. 10 per due quadrati o quarto di pagina. — L. 18 per mezza pagina. — L. 25 per tre quarti di pagina. — L. 30 per una pagina intiera. — Per le inserzioni in posto determinato i prezzi aumentano di un quarto. — I prezzi indicati sono per una sola inserzione. — Pagamenti anticipati.

Torino — G. Candeletti tipografo del C. A. I.